mercoledì 1 marzo 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 50
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536 - 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Sono tre i raggruppamenti che si scontrano al vertice della Dc

Ora la destra Dc vuole stravincere: fuoco incrociato su Andreotti e Pci

Movimentata riunione del gruppo parlamentare dc - Presentati tre documenti, dopo che Bartolomei aveva dato la stura alle mene moderate di dorotei, forzanovisti e tanfaniani - De Carolis e Rossi di Montelera raccolgono 100 adesioni su un loro documento - Si sta andando alle elezioni anticipate - Molto atteso l'intervento di Moro (che non siamo in grado di riferire per problemi di chiusura)

Roma, 28

Chi deciderà formalmente la sorte di Andreotti sarà la direzione democristiana che si riunirà probailmente domani, ma l'assemblea dei gruppi parlamentari democristiani in corso rappresenta uno spaccato abbastanza fedele dello scontro in atto dentro la Dc.

Condotta in maniera unitaria tutta la prima parte della crisi, quando c'era da chiedere prezzi da pagare al Pci, Psi e ai sindacati nella Dc riemergono oggi grosse contraddizioni, le destre interne si coalizzano per portare l'attacco ad Andreotti.

Le prime avvisaglie che in questa assemblea ci sarebbe stato uno scontro a sangue si sono avute ieri al momento della apertura quando nella sua introduzione Bartolomei ha sferrato un attacco a fondo ad Andreotti.

Oggi questo scontro si è concretizzato oltre che negli interventi in tre ordini del giorno presentati dai vari raggruppamenti.

I primo dal «gruppo dei cento» l'ala più oltranzista della Dc, capeggiato da Massimo De Carolis, che rifiuta ogni rapporto con il Pci sia a livello di formula politica, che nei fatti a livello di programma (il punto qualificante posto da questa mozione è il rinvio della sindacalizzazione e smilitarizzazione della Ps e invece un potenziamento di quella attuale).

Il secondo ordine del giorno è sottoscritto dai dorotei (Piccoli e Bisaglia) fanfaniani, forzanovisti (Donat Cattin e Vittorino Colombo) dagli amici di Rumor e di Colombo. Anche questo attacca ferocemente Andreotti, accusato di aver capovolto i termini del problema come erano stati definiti nella riunione collegiale dei vertici e propone un governo a termine, l'unico «che potrebbe giustificare un accordo col Pci». Questa mozione secondo il presentatore Pontello non si differenzia nella sostanza da quella del «gruppo dei cento».

Il terzo ordine del giorno è quello della maggioranza della segreteria politica a sostegno di Andreotti. È firmato da Andreottiani, basisti (De Mita, Galloni), una parte di forze nuove, amici di oro, di Gullotti, di Taviani. In questo si riconferma la «opposizione al governo di emergenza e alla alleanza politica generale con il Pci» e si dichiara l'accordo con l'operato del presidente incaricato Andreotti e capeggiato da Fanfani, sembra avere alle spalle due ordini di problemi tra loro intrecciati.

Il primo è quello delle elezioni anticipate, della ricerca da parte della destra democristiana d'uno scontro subito col Pci, ritenendolo abbastanza logorato da poter riconquistare con uno scontro elettorale la capacità di governare da sola. In subordine i settori della destra seguono con attenzione il Psi che giudicano nel giro di un anno cotto abbastanza per rientrare nel governo. Ma il secondo problema, forse centrale, oggetto di questa battaglia è l'assetto di potere interno alla DC. Se Andreotti riesce a formare il governo, o comunque a formarlo senza grosse difficoltà interne, il duetto Moro-Andreotti in particolare diventa l'uomo forte del partito.

Su questi nodi i due schieramenti si stanno scontrando e sempre più decisivo per capire i risultati concreti appare l'intervento di Moro (un intervento di cui non si conoscono indiscrezioni e che si svolgerà verso le 18,30 ora in cui noi abbiamo già chiuso il giornale). L'assemblea dei gruppi parlamentari della Dc si concluderà nella tarda serata e con ogni probabilità senza votazioni formali. De Carolis ha già annunciato che il suo gruppo intende l'ordine del giorno come raccomandazione, riservandosi nel caso non venisse accolta di valutare la possibilità di non dare il voto di fiducia al governo. Questa dichiarazione in realtà

segue a pag. 6

St. Se.

I molti perchè della protesta dei detenuti

È stato il suicidio di Sergio Lecchi, di 26 anni, avvenuto in una squallida cella del carcere di Padova, a innescare la miccia della protesta dei detenuti. Ma non si potrebbe capire come questa lotta si sia sparsa, per mille rivoli e canali, a tanti istituti penitenziari d'Italia, come potesse essere stilata una piattaforma che sta unificando questi scioperi della fame, se non si tiene conto dello stato di esasperazione in cui vivono i detenuti, del diffuso malcontento che regna negli istituti penitenziari che sfocia a volte in violenza e distruzione.

Da anni le carceri italiane vivono queste tensioni: ma se in passato sono state la base di partenza di rivolte e sommosse, ora le stesse condizioni di soffocamento, di repressione sfociano in altre maniere. La violenza che i carcerati vivono non è certo diminuita, anzi, ma la condizione di morsa in cui sempre più vengono tenuti i detenuti, fa sfogare questa violenza più su sè stessi o fra detenuti, che all'esterno. Diceva un compagno uscito dal carcere un po' di tempo fa che il clima «*dentro» è molto pesante: non tanto esplosivo, di fuoco che cova* sotto le ceneri, ma di sfogo di violenza sempre maggiore, fra carcerati stessi e fra carcerati e guardie.

Il suicidio di Sergio Lecchi è stato anche l'estremo atto di disperazione cui si è condotti in una situazione senza apparenti sbocchi: dentro gli istituti di pena non si è minimamente rotta l'organizzazione mafiosa che regge la vita interna, che coinvolge sia le guardie (in molti casi) che (soprattutto) quei detenuti che hanno instaurato protezioni e rapporti di potere che consentono loro di vivere agiatamente.

La mancata attuazione di ogni minimo cambiamento accentua la disumanizzazione: ma che cosa possono attendersi i detenuti da uno Stato che non solo non tiene fede a promesse di piccoli cambiamenti, ma continua nei fatti a delegare la gestione delle carceri a questa «mafia» che vi spadroneggia? È una domanda molto sentita fra i detenuti, sintomo anche di una sfiducia non indifferente che la mancata attuazione della riforma provoca. Che tutto entri in una logica ben precisa, in un programma della borghesia di esasperazione e quindi di aumento della repressione, non è fantapolitica: non altrimenti si può spiegare l'irrazionalità con cui vengono governati gli istituti penitenziari, i continui trasferimenti attuati in modo assolutamente senza senso, e per di più, molto dispendioso, i divieti di minime «concessioni» come ad esempio il diritto a telefonare e altre ancora.

Che qualcuno soffiasse sul fuoco era chiaro, ma proprio per questo l'iniziativa dei compagni detenuti di Padova ha una grossa importanza: in questa situazione di pesante repressione, la loro azione ha assunto la forma politica rivoluzionaria della lotta di massa su precisi obiettivi, senza che questa loro lotta potesse essere minimamente strumentalizzata da Della Chiesa e soci, per restringere ulteriormente gli spazi alle loro richieste, per montare una campagna di stampa e d'opinione che li segregasse ancora di più nel loro isolamento. Non va qui ripetuta l'ovvietà che vi siano manifestazioni di appoggio alla lotta dei compagni carcerati, come le manifestazioni esterne alle carceri o l'assemblea pubblica ieri a Roma: va rilevato invece che manca un programma di discussione, un patrimonio di linea della sinistra rivoluzionaria sui temi legati alla repressione carceraria.

Non basta «invocare» la riforma carceraria. Se applicata allevierebbe solo la condizione di vita dei detenuti e se resta implicito che deve essere il primo obiettivo, la riforma non può essere che l'inizio di una reazione a catena che tocchi almeno due punti decisivi. Il primo è una radicale riforma dei codici penali, con la depenalizzazione di alcuni reati minori; ma soprattutto, partendo dal fatto che non esiste una uniformità dei «delitti», che non esistono delitti più gravi o più leggeri in astratto, ma che esistono differenti violazioni causate da differenti situazioni sociali, è necessario affrontare di petto la rimozione delle cause che portano alla «delinquenza».

Si tratta quindi di intervenire nel rapporto tra delitto-pena, intervento a monte, affrontando il discorso strettamente politico del cambiamento delle situazioni sociali che provocano la delinquenza. La riforma allenta le contraddizioni più evidenti, non tocca questo punto, nè nella sua logica potrebbe farlo: questo significherebbe affrontare il problema dell'abolizione del carcere minorile in quanto tale, in quanto scuola di delitti, significherebbe eliminare le cause di fondo (la disoccupazione, la recessione economica, la scuola segregante, lo sgretolamento della famiglia, ecc.). Presupporrebbe, in sostanza, una politica e una strategia di lotta rivoluzionaria che oggi si contrappone violentemente al patto sociale, ai patti e ai cedimenti della sinistra storica; quest'ultima infatti non a caso ha pressochè abbandonato il tema delle carceri, preferendo abbracciare quello della repressione. Un programma che d'altra parte non possono avere coloro che pensano di abbattere l'istituzione, facendo saltare per aria carceri in costruzione o uccidendo sovrintendenti. La loro logica omicida oltre a staccarli dalle esigenze dei detenuti (e Padova lo dimostra) non fa che aumentare la spirale repressiva Dc-Pci e dare un duro colpo anche a ogni programma comunista.

Santo Della Volpe

È accaduto a un comizio del sindaco Pci

Scontri per la casa a Mazara del Vallo

Mazara del Vallo, 28

In questo sud, dopo il 20 giugno, in parecchi comuni le sinistre sono andate al potere ed è toccato a loro gestire il malgoverno ed il dissesto provocato da 30 anni di potere democristiano e mafioso. Oggi si è avuta la conferma a Mazara del Vallo, dove in virtù della legge Bucalossi sull'edilizia, 35 case di operai, contadini ed ex emigranti sono state sequestrate con un'ordinanza del sindaco Pci. Lo sciopero di oggi è stato preceduto da assemblee, incontri, dibattiti tra forze politiche e popolazione. È emerso che a Mazara non è mai esistito un piano regolatore, e che solo da sabato è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, privo però dei piani comprensoriali aggiornati, perchè quelli esistenti risalgono al lontano 1970.

Stamattina si è scesi in piazza decisi ad accelerare i tempi per far approvare i piani comprensoriali e soprattutto per far dissequestrare le case sigillare con ordine di demolizione. La manifestazione, fin dall'inizio, si è rivelata molto nervosa e poco ordinata; i sindacalisti hanno perso il controllo della situazione molto presto; i vari oratori alternatisi a parlare sono stati sonoramente fischiati, mentre avvenivano incidenti tra la popolazione in rivolta. Quando alla fine ha parlato il sindaco la gente è salita sul palco e ha staccato il microfono. Ci si è riversati subito in Comune, dove il sindaco e gli altri assessori si erano rifugiati. È stata quindi occupata la sede del Comune, poi si cercava a tutti i costi di conferire con il sindaco e gli altri membri della giunta. Prima di ottenere il colloquio, c'è stata una scazzottatura generale tra forze dell'ordine e manifestanti. Alla fine l'incontro c'è stato ed è stato approvato un documento che riassumiamo così:

1) approvazione dei piani particolareggiati comprensoriali;
2) il dissequestro delle case;
3) tutti gli strumenti necessari per poter sbloccare la situazione.

C'è da notare che, per la posizione reazionaria assunta dal Pci all'interno della mobilitazione della popolazione, si cercano di infiltrare i fascisti della Cisnal.

Saltano le liste di assunzione all'Unidal di viale Corsica

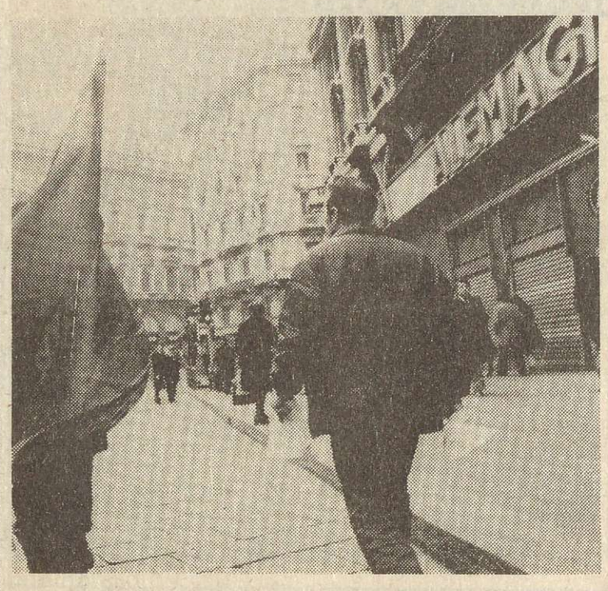
Smascherate le discriminazioni praticate dalla direzione

Oggi avrebbe dovuto riprendere produzione nello stabilimento Unidal di viale Corsica a Milano con i 4018 riassunti dalla Sidalm, ma le cose non sono andate così.

Dopo le iniziative portate avanti dal comitato di lotta contro la selezione politica che la direzione intendeva fare sulla pelle dei lavoratori, ieri la selezione e la discriminazione praticata dal comitatone formato da direzione sindacati e enti locali è saltata e la commissione mista è stata costretta a bloccare le assunzioni. Tutto questo è successo perchè un numero enorme di lavoratori, c'è chi parla addirittura di 2000, ha fatto ricorso al ministero del lavoro perchè non si riconosceva nella fascia professionale che la direzione gli aveva attribuito. La direzione aveva costruito queste fasce in modo assolutamente arbitrario, creandone addirittura di apposite anche pochissimi lavoratori con lo scopo evidente di garantirsi le assunzioni a sua discrezione; i sindacati non avevano battuto ciglio in tutta questa operazione ma adesso i nodi sono venuti al pettine e i lavoratori hanno trovato la forza di buttare a gambe all'aria questo castello.

Nell'ambito della discriminazione più generale, va denunciata la discriminazione specifica che è stata operata nei confronti delle donne; per esempio nelle due fasce dei lavoratori generici sono state lasciate fuori 1000 donne e solo 300 uomini, in alcuni uffici il personale viene dimezzato e quelli che restano sono tutti uomini, e così via.

Adesso l'operazione è tutta da rifare; non c'è da illudersi perchè ovviamente il senso dell'accordo resta quello: 4.000 dentro, 4000 fuori, ma il comitato di lotta continuerà a controllare l'evolversi della situazione chiedendo lavoro per tutti attraverso eventualmente la cassa integrazione a rotazione.



Manifestazione di lavoratori dell'Unidal a Milano nel corso delle lotte per impedire al governo 5.000 licenziamenti.

100 milioni entro il 1° Maggio per il nuovo QdL (anche al Sud)

Ieri una giovane compagna di Milano, Isa, ci ha portato 5.000 lire per il nuovo *QdL*. Ci ha chiesto 1.000 lire di resto per non restare al verde, perchè era tutto quello che aveva. No comment. Piuttosto, compagni, rendiamoci conto che 100 milioni entro il 1° maggio sono una cifra enorme, se non partiamo subito rischiamo di fare un buco nell'acqua nel momento più delicato della vita del giornale. Ieri scrivevamo che siamo partiti di slancio, intendendo che varie iniziative sono in cantiere, ma basta guardare la sottoscrizione per capire che ancora le iniziative non si traducono in moneta sonante.

Assemblea regionale per i soldati di Tricesimo

Prima iniziativa pubblica dei soldati democratici denunciati dal Tribunale militare di Padova per reclamo collettivo a Tricesimo. Si tratta di un'assemblea regionale del movimento dei soldati del Friuli che si terrà ad Udine l'11 marzo, Sono già arrivate alcune adesioni di parlamentari e di organismi di massa democratici.

Il corso del processo si è momentaneamente fermato per una eccezione di incostituzionalità sollevata dalla difesa. Spetterà alla Corte Costituzionale decidere sull'articolo 180 del Codice Militare di Pace.

(*articolo in pa. 2*]

Riprendono le scorribande notturne dei fasci a Roma

È ripresa a Roma, l'escalation della violenza fascista. Una molotov contro la casa di un compagno ha portato al ferimento di due bambini. Bruciata la sede di Lotta Continua al Foro Italico. Colpi di arma da fuoco ieri sera contro tre compagni che stavano attacchinando. Un compagno ferito ad una gamba, per fortuna non gravemente in quanto le pallottole erano di piccolo calibro.

La lotta è nata contro il ricambio degli insegnanti, fatto su cui bisognerebbe «criminalizzare» il ministro

Come nasce un «caso di ordine pubblico»: il Righi

Napoli, 28

«Le scuole oramai riguardano l'ordine pubblico. La polizia può entrarvi senza che nè il preside nè alcun altro la chiami». Lo ha detto in assemblea il preside dell'istituto tecnico «Augusto Righi», Ettore Grassi.

Ad una settimana dall'inizio della campagna di criminalizzazione degli studenti napoletani - partita con le violente intimidazioni lanciate da un fronte che va dal *Mattino* all'*Unità*, dal consiglio d'istituto alla Questura - al Righi continua un ampio dibattito in assemblee plenarie e di corso, in gruppi di discussione informali e assemblee di classe; si è anche costituito un coordinamento degli insegnanti precari.

Il preside, del Pci, in contraddizione con il suo stesso partito che avrebbe voluto strumentalizzarlo fino in fondo (e nell'ultima assemblea ne ha preso le distanze «delle strumentalizzazioni dei partiti me ne fotto») è costretto a rispondere al telefono in modo duro agli sciacalli della stampa.

«Non c'è nessuna violenza qui al Righi», ha detto a un cronista di oggi che telefonava da Milano evidentemente perchè le regine declassate non fanno più notizia; «c'è solo dibattito, stiamo discutendo». E ha messo giù subito.

Ma allora perchè la stampa, borghese e non, l'intesa a sei, hanno orchestrato una campagna così ampia sul «Righi»?

Di questo istituto, in lotta da dieci anni almeno, la nuova maggioranza silenziosa si è accorta solo ora: «È la prima volta che il Pci prende tanto a cuore i problemi di questa scuola - dicono gli studenti del comitato di lotta - l'obiettivo è di montare un caso, che invece è la regola generale della scuola napoletana e non, fatta di doppi e tripli turni, della danza dei docenti precari che il provveditorato ci cambia ogni mese, di materiale didattico insufficiente o inutilizzato, di parcheggio ormai stabile di disoccupati e di studenti-lavoratori a lavoro nero».

Montare giornalisticamente un caso, additarlo al pubblico disprezzo, per isolare la lotta di questo istituto, per reprimerla, dare «l'esempio» in modo da intimidire tutto il movimento che a Napoli è esteso e diffuso: ecco la spiegazione.

In questa campagna violenta contro gli studenti stavolta c'è dentro fino in fondo anche il Pci, nel ruolo di normalizzatore e di cogestore; i titoli dell'*Unità* sono identici a quelli del *Mattino*. E il quotidiano gavianeo si serve per questa indegna campagna dei servizi giornalistici di uno dei pochi giornalisti democratici che in quel giornale è vicino alle posizioni del Pci, Gianni Campili. A lui certo, che fa parte della corrente di «rinnovamento sindacale», non contestiamo la libertà di fare sugli studenti del Righi, sul «6 politico», le valutazioni che ritiene opportune; ma la gravità del suo atteggiamento sta nel fatto che, forse in buona fede, si sta prestando dalle colonne di un giornale reazionario, a una campagna che usa lui come un burattino.

La scintilla della mobilitazione, al Righi - oltre 2 mila studenti - come in tutte le scuole di Napoli e d'Italia, è stata la recente pubblicazione delle graduatorie definitive degli insegnanti in provveditorato cinque mesi dopo l'inizio dell'anno scolastico: ma di ciò nessun ministro democristiano o provveditore è mai stato criminalizzato. Poichè in Italia al ministero del bilancio conviene, oggi come ieri, tenere stabilmente precari oltre 200 mila docenti (per dividere e intimidire la categoria, per risparmiare decine di miliardi all'anno sulla pelle di studenti e laureati disoccupati e sottoccupati nella scuola) in gennaio'febbraio puntualmente 3 milioni di studenti cambiano allegramente docenti, una parte o quasi tutti. Il Righi è un caso come tanti, come tutti.

I consigli di istituto - al «Righi» la componente studentesca eletta è rappresentativa del 5%, in tanti hanno votato - sono la longa manus di questo disegno all'interno degli istituti. Così sta accadendo in tutti i «Righi» d'Italia; sul ruolo di questi organismi oramai non c'è più dubbio.

Di cosa sono incriminati gli studenti al «Righi»? Di aver composto «liste di proscrizione» dei professori reazionari, di aver solidarizzato - per motivi didattici e sindacali - con i docenti precari, che nella scuola avevano tentato un rapporto nuovo con la base studentesca.

«Liste di proscrizione?» dicono gli studenti: «abbiamo appeso in corridoio un foglio bianco invitando gli studenti a denunciare pubblicamente il comportamento didattico terroristico di alcuni docenti».

Ma avete chiamato reazionari anche i prof. del Pci, come scrive il *Mattino?*

«No. Noi non etichettiamo i prof. per tessera di partito, ma li valutiamo dai comportamenti reali: chi vuole la selezione, chi non stabilisce un rapporto reale con gli studenti ma fa solo paternalismo, chi intimidisce gli studenti e i loro bisogni, costui è un reazionario. E così il foglio bianco si è riempito di nomi: è una antica prassi del '68-'69 anche nelle fabbriche per stigmatizzare i comportamenti repressivi di capireparto e dirigenti, dei capetti».

E le violenze? «Invenzioni, le ha smentite lo stesso preside.

segue a pag. 6

R. di Francesco

Bloccato dagli abitanti il traghetto tra la nave e l'isola

A Linosa. «Si ricordano di noi solo come luogo di confino»

«Serrata» dell'intera isola - Il Comitato cittadino non esclude che lo «sciopero» dell'isola possa proseguire anche nella giornata di domani all'arrivo del traghetto dei generi alimentari

[*dal nostro corrispondente*]

Linosa ha fatto oggi la sua serrata, annunciata da quattro giorni. Stamattina all'akba tutti i linosiani si sono recati alla banchina del porto per ostacolare l'attracco del traghetto postale. Abbiamo cercato di parlare invano con Roberto Mander. A Linosa il posto telefonico pubblico è rimasto chpuso, coe chiuse erano le scuole, chiuso il Municipio; il bar, i cinque negozi di alimentari che vendono anche gli altri generi; serrata anche l'agenzia di viaggi. L'unico a lavorare sarà stanotte il panificatore che, da mezzanotte alle tre, preparerà il pane per domani e poi chiuderà anche lui. L'unico servizio che non si è arrestato è la centrale elettrica: gli addetti hanno continuato a lavorare per garantire l'erogazione di energia sull'isola.

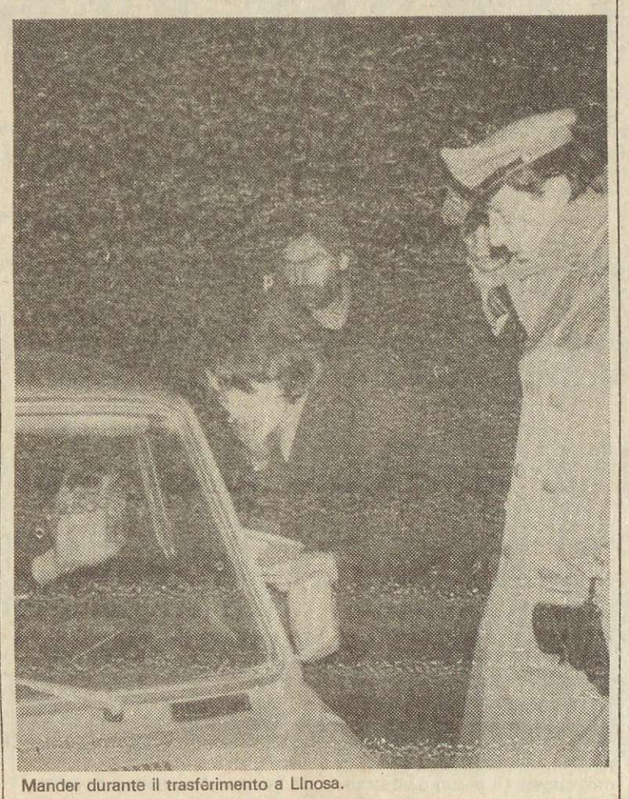
Abbiamo parlato con un abitante di Linosa che ci ha detto «La serrata di oggi continuerà a tempo indeterminato, fino a quando non verranno presi provvedimenti per trasferire Mander, e tutti quelli che come lui continueranno ad essere mandati qui, in un altro posto. Linosa non è un carcere; Linosa deve poter vivere la sua vita libera e deve avere la possibilità di sviluppare il turismo e far si che questo non continui ad essere scoraggiato».

Un cartello, uno dei tanti appesi nelle strade dell'isola, dice: «Lo stato non può ricordarsi di Linosa solo quando deve mandarci i confinati. Qui si vuole lavoro, si vuole la pace, la tranquillità». I componenti del comitato cittadino di protesta non escludono che quanto accaduto oggi si ripeta domani, quando a Linosa dovrebbe attraccare il traghetto per sbarcare viveri ed altri generi di prima necessità.

Lo sciopero di oggi è stato comunque preparato tra diverse posizioni tra chi voleva lo sciopero immediatamente e chi voleva attendere la decisione della sezione pseciale del Tribunale di Roma per le misure di prevenzione a proposito della dichiarazione di Mander sull'impossibilità di rimanere a Linosa.

Agrigento, 28

Il comitato per la libertà dei compagni arrestati ad Agrigento durante la fase preparatoria della mobilitazione in favore di Roberto Mander ha emesso oggi un comunicato. In esso ricostruire i fatti durante i quali martedì scorso cinque compagni sono stati arrestati e due donne sono state denunciate con la scusa di aver favorito la «fuga» di un incensurato turista americano. Sono bastati tre giorni per sgretolare la montatura: l'accusa iniziale era tanto infondata che è stato necessario trasformarla in quella di resistenza a pubblico ufficiale. I compagni arrestati sono: Aldo, di 28 anni, lavora come addetto di segreteria, figlio di un agricoltore; Pachi Bellavia, radicale, non violento; Cesare licenziato dal padrone dell'albergo in cui lavorava per il suo impegno politico per il diritto alla casa; Massimo d'Angelo studente-lavoratore; Lino micciché, conosciuto ad Agrigento per la fermezza con cui ha sempre denunciato la corruzione del potere democristiano.



Mander durante il trasferimento a Linosa.

Appello dei militari democratici del Friuli

Tutti l'11 marzo a Udine coi soldati!

Sono già arrivate le prime adesioni - Momentaneamente fermo il processo ai 127 denunciati di Tricesimo

Il governo dell'accordo a sei abbraccia in questi ultimi mesi, parallelamente alle misure economiche, una serie di gravi provvedimenti liberticidi; il pronunciamento della Corte Costituzionale rispetto al referendum, compresi quelli che riguardavano il Codice Militare di Pace e i tribunali militari. è indicativo della tendenza al rafforzamento delle istituzioni statali (esecutivo, magistratura, forze armate) e del tentativo di eliminazione di ogni forma di opposizione al loro interno. I limiti posti per la costruzione del sindacato di Ps , l'uso antisciopero dell'esercito, gli 89 mandati di cattura del giudice fascista Alibrandi, le 127 denunce di Tricesimo, sono la dimostrazione di come concretamente si voglia stroncare ogni movimento democratico che sorga all'interno delle istituzioni statali.

Dopo aver denunciato 89 operai, democratici e giovani che sostenevano dall'esterno la lotta per la democrazia nelle Forze Armate, si è ora passati al caso di Tricesimo (attualmente le 127 denunce sono ferme per una eccezione di incostituzionalità presentata dagli avvocati difensori), con cui si è voluto colpire direttamente il movimento dei soldati, prendendo a pretesto «l'illegalità» di una semplice raccolta di firme, qualificata come «reclamo collettivo» dall'articolo 180 del Cpmp (Codice Penale Militare di Pace). A fronte di queste denunce e di tutte le manovre repressive in atto, per la difesa delle libertà dei soldati del Friuli e un gruppo di ex soldati di Tricesimo denunciati, si rivolgono a tutte le forze politiche e sindacali, a tutti gli organismi democratici ed antifascisti e ai movimenti di massa, perchè si mobilitino ed aderiscano all'assemblea popolare indetta per l'11 marzo a Udine; riaffermiamo la necessità di lottare affinchè la democrazia entri effettivamente nelle caserme riteniamo sia quindi necessario che il Movimento dei Soldati e gli organismi di massa si mobilitino per:

1) Immediata revoca delle denunce
2) Il pronunciamento della Corte Costituzionale circa l'evidente incostituzionalità dell'art. 180 del Cpmp. Fermo restando il nostro giudizio sulla ispirazione fascista che permea tutto il Codice, firmato da Re Vittorio Emanuele III e da Mussolini.
3) La formazione di un comitato di difesa costituito da avvocati, democratici, personalità politiche e sindacali e dallo stesso Movimento dei Soldati.

Auspichiamo da adesso che ci si mobiliti per la riuscita dell'iniziativa, anche con invio di telegrammi e di prese di posizioni, come forma di pressione nei riguardi della Corte Costituzionale. Questa iniziativa deve essere di stimolo alla ripresa del dibattito e delle lotte di massa nelle caserme, nonchè l'avvio della costruzione di un vasto arco di alleanze per la libertà di pensiero, di parola e di organizzazione nelle forze armate.

Coordinamento regionale dei soldati democratici del Friuli
Un gruppo di ex soldati di Tricesimo denunciati.

Sono già arrivate le adesioni all'assemblea che i militari democratici del Friuli terranno a Udine l'11 marzo. Il compagno *Massimo Gorla*, parlamentare di Dp, *Falco Accame*, presidente della Commissione Difesa della Camera, *Mauro Mellini*, deputato del Partito Radicale; ha annunciato la sua presenza anche il capitano *Margherito*. Tra gli organismi si registrano le adesioni della *Flm di Pordenone*, dei *Cristiani per il Socialismo del Friuli*, della redazione del giornale democratico delle Forze Armate, *«Forze armate e società»*. Si sollecitano altre adesioni.

Ripresi, a Roma, i raid dei neri, spari, molotov

Feriti due bambini

È ripresa l'escalation della violenza fascista a Roma; forse convinti che il can-can sulla «violenza rossa, nelle strade, nelle scuola, in soffitta e nelle cantine»,» potesse essere una buona copertura politica per riprendere la solita strategia squadristica, i fascisti «hanno riaperto le ostilità», interrotte dallo scorso dicembre.

Prima una molotov dentro la casa di un compagno, con il ferimento grave di due bambini (ma non erano quelli che «inoridivano dopo la morte dei fratelli Mattei e quello di Roberto Cresxenzio»?) e la distruzione delll'abitazione, poi hanno imbrattato le aule della scuola di Giorgiana Masi, infine ieri sera, sul tardi hanno di nuovo ricercato il morto.

Alla mezzanotte, come si sa i topi neri escono dalle fogne e «scorazzanoper la città»; prima bruciano una sede di Lotta Continua al foro Italiaco, poi vanno a caccia dei «rossi».

Qualche volta, da cacciatori si trasformano in cacciati, qualche volta, scambiando una nuvola per il buio della notte escono di giorno e la gente, la popolazione li respinge «con tutte le buone maniere». Ieri sera, invece, hanno fatto le cose a puntino, evitando di farsi notare e cercando l'occasione buona per colpire: l'hanno trovata, al Portuense; tre compagni stavano attacchinando manifesti contro il confino e contro gli arresti di sabato scorso. Da un'auto una 127, che si era avvicinata a loro, sono partiti diversi colpi di pistola, che hanno ferito i tre compagni.

Per fortuna i proiettili erano di piccolo calibroe forse per emulare brigatisti vari, i fascisti hanno mirato alle gambe; un compagno è stato ferito alla coscia, un'altro nei glutei ed il terzo ad una gamba. Ovviamente i fascisti hanno sparato mentre i compagni erano voltati: forse hanno imparato che qualcuno potrebbe anche eagire, o forse è solo la loro solita vigliaccheria.

Molise: ripresa di respiro per l'iniziativa politica

Sabato scorso si è svolta presso il Dopolavoro Ferroviario di Camponasso un'assemblea pubblica promossa da Democrazia Proletaria e introdotta dal compagno Silvano Miniati del coordinamento nazionale.

L'assemblea ha rappresentato una tappa importante nel lavoro di costruzione di Dp sia per l'alto numero di partecipanti, sia per il dibattito che si è svolto e infine per il fatto che per la priuna volta alcuni dirigenti del Pci, pure a titolo personale sono intervenuti favorendo così un confronto molto esplicito.

Il dibattito si è sviluppato soprattutto sulla situazione sociale e politica del Molise, una realtà di miseria e di disgregazione che tende ad aggraversi ogni giorno di più.

Il quadro che emerge è quanto mai allarmante. Esistono due Uil, una controllata dal Psi e una dal Psdi, la Cisl è una semplice appendice della Dc, mentre la Cgil è in piena crisi.

I tentativi di rilanciare la Cgil paracadutando dirigenti dell'esterno sono miseramente falliti. Il compagno arrivato da Napoli è ripartito prima del Congresso Provinciale senza riuscire a modificare la situazione. Alla Camera del Lavoro esiste una segreteria prefabbricata nelle federazioni del Pci e del Psi che in questi mesi ha preso una sola iniziativa pubblica; il lancio di una vendita a prezzi di favore di pentole inossidabili.

Ogni tentativo di ridare al sindacato un minimo di capacità di lotta viene duramente represso, i compagni più combattivi vengono emarginati e minacciati di espulsione. Anche uno dei compagni del Pci che è intervenuto nel dibattito ha ammesso che nel sindacato le cose non vanno e ha denunciato chiaramente la situazione esistente.

Altro argomento di discussione quello dell'occupazione. Nei prossimi giorni si farà un concorso per 40 posti alla regione, le domande sono circa diecimila.

A Campobasso si dice di sapere già chi sarà assunto, quanti posti spettano alla Dc e quanti al Pci e al Psi. Nel corso del dibattito Dp ha lanciato la proposta di un'assemblea di tutti coloro che hanno fatto domanda per prendere una iniziativa che miri a far saltare la lottizzazione delle assunzioni e a dare un minimo di garanzie sullo svolgimento del concorso.

Si è anche deciso di porre il problema delle assunzioni, del resto prevista dalle piante organiche, all'ospedale e al comune, e di puntare ad aprire alcune vertenze di zona per strappare nuovi posti di lavoro. Al dibattito erano presenti anche numerosi compagni che negli ultimi tempi sono usciti dal Pci e che stanno impegnandosi assieme a Dp. Il risultato di questo primo incontro è un «giornale regionale» che si chiama *«Sinistra Molisana»* del quale si diffondono 500 copie.

Il quadro che è uscito dal dibattito è quello di una situazone politica e sociale molto pesante, dominata da una Dc che punta tutto sul clientelismo e che si avvale della copertura del Pci e del Psi che la seguono sul suo terreno.

È apparso però anche chiaramente che esistono le condizioni per uscire dall'immobilismo e riprendere la lotta. Democrazia Proletaria che si è rafforzata anche grazie al contributo di compagni provenienti dal Pci dall'Mls e da Lc è oggi un punto di riferimento decisivo per la ripresa della lotta.

Si tratta infatti di poche centinaia di compagni, ma tutti ben radicati nella realtà sociale del Molise.

Ritorsioni gravi degli autonomi contro l'Mls

Milano, 28

Mentre il dibattito in città piano piano tende a prendere il posto delle sprangate (anche se l'Mls ha fatto sapere che non parteciperà a nessuna iniziativa laddove ci fosse anche la presenza di autonomi) e questo anche per l'opposizione manifestatasi nelle realtà di massa a pratiche di scontro fisico, ci sono da registrare anche oggi episodi gravi in diverse parti del paese in cui è prevalsa la logica della ritorsione pura e semplice. Questo vale in particolare per gruppi dell'autonomia organizzata che hanno dimostrato da più parti divoler a loro modo imitare quanto fatto dall'Mls a Milano. Dopo la distruzio e della sede del Mls di Imperia da parte di autonomi c'è da aggiungere che anche la sede di Pisa di quella organizzazione è stata bruciata, mentre episodi di intimidazione si sono verificati a Roma e a Torino contro singoli militanti. Oscura rimane anche la devastazione di una sede unitaria delle organizzazioni rivoluzionarie di Tivoli, dove ha sede la redazione del giornale l'*Altra Tivoli*. L'Mls ha fatto sapere di essere certo che anche in questo caso si tratterebbe di un'azione di autonomi. L'episodio più grave è tuttavia quello successo a Bari, alla facoltà di lettere dove ieri era in corso un dibattito indetto dal Mls: una trentina di autonomi hanno tentato di entrare nella sala ma sono stati respinti dal So. del Mls. Alcuni degli aggressori erano armati di pistola e pare che abbiano anche esploso alcuni colpi.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 28-2-78	
Lavoratori Olivetti	
Software Mi	50.000
Ivo Mi	5.000
Dp Lt	8.000
Ccp del 25 febbraio	
I.M. Antonello	
Ca	9.800
Gianfranco M. di Olbia	
Ss	2.500
Totale contanti	**63.000**
Totale Ccp	**12.300**
Totale del giorno	**75.300**
Totale precedente	**118.500**
Totale complessivo	**193.800**

Chiesti sette anni al processo per la «casa della studentessa»

Roma, 28

Sette anni e mezzo di carcere per sette degli imputati e due assoluzioni: queste le richieste del Pm Viglietta al termine del processo contro il comitato di lotta dei fuori-sede della Casa della Studentessa. Per tutti ha poi chiesto la concessione delle attenuanti generiche, ma per il solo Emidio Cantalamessa la sospensione condizonale della pena. Contro Emidio e contro Antonio Palamara erano state chieste le condanne più pesanti: un anno e sette mesi di reclusione. Le repliche degli avvocati della difesa verranno svolte nella giornata di giovedì.

Sui referendum la Corte costituzionale decide domani

Roma, 28

La corte costituzionale deciderà domani sul ricorso presentato contro la decisione della cassazione di escludere dal referendum l'articolo 5 della legge Reale in quanto sostituito, sia pure in senso peggiorativo. «Se fosse confermata l'interpretazione della cassazione - dice un comunicato del comitato promotore - l'istituto verrebbe trasformato da strumento di 'democrazia diretta' in strumentomanipolabile da un altro potere (governo o maggioranza parlamentare).» «I sei partiti - continua il comunicato - sembrano comunque intenzionati a sostituire la legge Reale, adottando la stessa tecnica usata per l'art.5. Importante, per loro, è solo riuscire ad evitare il trauma del referendum.»

Il Pm: ergastolo per Concutelli

Firenze, 28

Ergastolo per Pierluigi Concutelli; 27 anni e sei mesi per Gianfranco Ferro: queste le richieste, a carico dei maggiori imputati fatte oggi alla fine della sua requisitoria dal Pubblico Ministero fiorentino Pier Luigi Vigna davanti alla Corte d'Assise dove si sta celebrando il processo per l'uccisione del magistrato romano Vittorio Occorsio. Per altri 13 imputati minori, accusati di favoreggiamento e, alcuni, anche di detenzione d'arma, Vigna ha richiesto pene per complessivi 28 anni. Per altri due imputati ha chiesto invece l'assoluzione.

Mls su articolo di Lotta Continua

A seguito dell'articolo apparso su *Lotta Continua* oggi in seconda pagina in cui viene detto: «Parrebbe che il Mls sia responsabile dell'incendio avvenuto nell'ufficio delle linee aeree iraniane. Lo scopo di ciò sarebbe stato quello di ricompattare i propri militanti disorientati», il Mls ha emesso un comunicato. Dopo aver smentito ogni responsabilità nell'episodio il comunicato prosegue dicendo: «Parrebbe dello stesso avviso i carabinieri che ieri hanno fermato in piazza S. Stefano un militante dell'Mls e in seguito sono stati costretti a rilasciarlo con tante scuse. L'atteggiamento di Lc non merita commenti».

A Genova la giunta di sinistra stringe la mano agli assassini

Genova, 28

la giunta di sinistra, per commemorare il decentenario della nascita di Josè San Martin eroe nazionale argentino, ha partecipato ad una cerimonia in piazza Tommaseo alla presenza di rappresentanti ufficiali della giunta militare che da due anni esercita una repressione sanguinaria sul popolo argentino. Membri del Comitato di solidarietà con il popolo latino americano che distribuivano volantini per denunciare l'incredibile cerimonia sono stati fermati dal vice questore Molinari. I partiti della giunta di sinistra, giustificano tale cerimonia sostenendo che: «Finchè i rapporti fra le istituzioni esistono, vanno riconosciuti». Evidentemente stringere la mano ai militari direttamente impegnati negli assassini di migliaia di democratici argentini non suscita indignazione in questi rappresentanti della volontà popolare.

Incontro di studio su Movimento cattolico e questione democristiana: intervista a Parisella dei Cps

Per l'analisi di classe del mondo cattolico

Sabato 4 marzo e domenica 5 si svolgerà a Reggio Emilia, nei locali del Teatro Municipale, un incontro di studio su *Movimento cattolico e questione democristiana nella storia d'Italia.* Tale incontro è organizzato dal Comitato nazionale dei *Cristiani per il Socialismo*, dalla rivista *Cristiani a confronto* e dalla cooperativa culturale Bonhoeffer ed è aperto alla partecipazione di tutti (per informazioni rivolgersi a Marco Belpoliti, Reggio Emilia, telefono 0522/72362). Sulle finalità ed i temi dell'iniziativa abbiamo rivolto alcune domande al compagno Antonio Parisella, della segreteria nazionale dei *Cristiani per il socialismo*.

QdL - Come si inserisce l'incontro di studio di Reggio Emilia nelle iniziative del vostro movimento?

Parisella - Come programma per il 1977-78 abbiamo posto *l'analisi di classe del mondo cattolico* per sottolineare come i temi di dibattito e di lotta che portiamo avanti non siano riconducibili a mere questioni interne alla nostra collocazione ecclesiale, ma, al contrario, che hanno un legame diretto con la realtà economica, sociale, politica e culturale più generale e risentono delle contraddizioni di classe in esse presenti: ci sembra, infatti, che molti cristiani di sinistra spesso tendano a dimenticarlo (e purtroppo non solo essi...). Nelle iniziative che abbiamo promosso a livello nazionale l'esigenza di affrontare quello che viene chiamato lo «spessore storico» dei problemi è venuta fuori in maniera abbastanza precisa.

QdL - Vuoi precisarci meglio?

Parisella - I lettori del *Quotidiano* ricorderanno - perchè il giornale dedicò loro ampio spazio - i due seminari che abbiamo promosso. Nel primo, dedicato a *Per un'analisi di classe del mondo cattolico*, tenuto a Santa Severa nell'ottobre 1977 (pubblicato su «Il tetto», n.84/1977) avevamo affrontato le basi materiali e le tendenze ideologiche dei processi di riaggregazione in corso nel mondo cattolico. Nel secondo, tenuto a Bergamo in novembre, avevamo affrontato il tema dei «valori» della tradizione cattolica e dei movimenti emergenti di fronte alla politica (verrà pubblicato in marzo dalla rivista «Idoc-internazionale»). Ebbene, da entrambe queste iniziative veniva fuori abbastanza chiaramente che in campo cattolico ci si richiama più volte ad una cosiddetta «tradizione popolare e democratica» da salvaguardare per mantenere la separatezza politica dei cattolici rispetto al movimento operaio e popolare. Si tratta di un elemento che ha giuocato un ruolo importante in recenti campagne di massa, come quelle per le elezioni scolastiche, per il «movimento per la vita» e per l'opposizione all'attuazione della legge 382 sul decentramento dello stato. Un certo movimento che si è notato di recente nel settore delle cooperative culturali «bianche» (sulle quali sarà opportuno che i compagni forniscano una più precisa controinformazione) fa pensare ad un rilancio più generale di questi temi.

QdL - Ma non ritenete che la cultura di sinistra abbia sufficienti strumenti per intervenire?

Parisella - strumenti per intervenire ve ne sono (pubblicazioni, riviste, associazioni, case editrici, istituti di cultura, ecc.) ma chiarezza da un punto di vista di classe non troppa. Paghiamo lo scotto da un lato di aver lasciato ai cattolici «ufficiali» lo studio e la produzione culturale sulla storia della loro presenza politica e dall'altro di aver assunto in maniera troppo meccanica e precipitosa le tematiche del dissenso ecclesiale (che sono invece l'espressione di un processo molto più profondo e con i tempi di maturazione e di diffusione più cadenzati). Il risultato è stato che ci siamo trovati ad essere tributari e subalterni verso una storiografia di matrice cattolica - anche democratica e progressista- nella quale l'ottica di classe non è sempre presente. Mi vengono in mente recenti interventi di Raffaele Giura Longo e Giuseppe Chiarante su «Critica marxista». Ma anche nella nuova sinistra non si è esenti da ciò: basti ricordare le discussioni che si svilupparono nel 1975 sul «secondo partito cattolico» e certi interventi, ora raccolti in *I cattolici oltre la Dc* e ad altri del recente seminario di Arezzo di Dp sulla questione cattolica.

QdL - Ma questa situazione non presenta delle novità?

Parisella - Certamente. Consentimi di ricordare -e di fare pubblicità- a due nostre pubblicazioni: il volume *I cristiani nella sinistra dalla Resistenza ad oggi*, edito dalla Coines e che raccoglie le ricerche presentate ad un seminario da noi organizzato a Firenze nel 1976; il numero speciale (n.1 del 1976) di «Idoc-internazionale» dedicato alla presenza delle *Dc in Europa*, che raccoglie i materiali prodotti dai Cps di diversi paesi in occasione di un incontro a livello europeo. Ma, al di là di questi contributi -che ho voluto ricordare non solo per patriottismo di sigla- si va sviluppando l'attività di una serie di giovani studiosi di sinistra che cominciano ad essere definiti «nuova storiografia sul movimento cattolico» e che hanno prodotto cose molto significative ed importanti ed altre ne hanno in cantiere.

Con l'incontro di Reggio Emilia intendiamo avviare un'azione che tenda a mettere in relazione diretta quanto viene prodotto sulla questione cattolica nelle sedi culturali istituzionali con il pubblico dei militanti politici.

Ad alcuni di questi studiosi ci siamo rivolti per introdurre la discussione a Reggio Emilia: Mario G.Rossi, di Firenze, noto per aver riportato l'attenzione sui rapporti tra movimento cattolico e blocco dominante, Claudio Giovannini, di Bologna, suo principale contraddittore, che ha richiamato l'esigenza di non dimenticare i legami fra partito politico e retroterra religioso ed ecclesiale, Silvio Lanaro, esponente di un gruppo di ricercatori che all'università di Padova e nell'istituto Gramsci del Veneto ha avviato importanti ricerche sulla base sociale e sugli strumenti di consenso, Piergiorgio Zunino, di Torino, che ha studiato come la sinistra si è posta di fronte alla questione cattolica. Altri ci hanno confermato la loro partecipazione.

La Finanza scopre l'elenco degli assicurati d'oro

Sequestrato assicurato cercasi

Roma, 28

Dopo le clamorose dimissioni del magistrato antisequestri Pomarici, ci fu un gran can-can da parte della stampa, degli organi istituzionali, della magistratura e della polizia.

Oggi, con una operazione a sorpresa delle guardie di finanza è stata scoperta una centrale assicurativa contro i rapimenti: con un versamento di 25 milioni annui, ai Loyds di Londra, si otteneva che, in un conto svizzero, in caso di rapimento, venissero depositati soldi per un miliardo di lire.

Molti industriali, finanzieri, hanno approfittato di questa strana «polizza»; per le guardie di finanza circa 30 ma il fatto più significativo è che di questi, forse una buona metà, sono stati, successivamente alla stipulazione della polizza, veramente rapiti.

Una basista all'interno del «giro» delle polizze? Non ci crediamo molto: perchè se si spargesse la notizia, si sarebbe assicurato tramite questo sistema, e i vari personaggi che ne traevano laute tangenti avrebbero perso l'introito sicuro. È invece molto più reale il fatto che «i rapimenti» fossero un pò fasulli, e che, tramite questi molto denaro ha preso il volo per l'estero. Cioè un buon metodo per aumentare il proprio capitale e soprattutto allontanarlo dall'Italia.

Una prova precisa vi sarebbe: uno di questi «assicurati» secondo la guardia di finanza inventato il suo rapimento per portare «in nero, il suo conto.

Tra gli industriali ci sono personaggi molto noti, colpiti da «rapimento» come Elio Fattorini, massimo azionista della Ilta, ha pagato, per il suo rilascio, proprio un mliardo guarda caso; Lodovico Zambeletti, re dei medicinali, rilasciato il mese scorso dietro pagamento di 800 milioni di lire.

Intanto, con un senso dell'umorismo molto poco sviluppato, la Direzione gnerale di Polizia ha elaborato un documento sulla questione sequestri, nel quale viene richiesto la formazione di un corpo speciale, nuove leggi sull'intercettazione telefonica e sul segreto bancario, con un evidente polemica rispetto a chi parla di «prevenzione. Ma la miglior prevenzione, stante questi ultimi fatti, sarebbe un bel accertamento reale dei redditi di alcuni «boss» della finanza e dell'industria, che con o senza sequestri, continuano a incamerare soldi e trasferirli all'estero.

C.G.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

«Rompiamo le scatole» dice Lc, ma, aggiungiamo, occorre correggere il tiro

«Proviamo a rompere le scatole», titolo di un importante articolo uscito su Lotta Continua sabato 25 febbraio, non può passare sotto silenzio. Per chi è d'accordo che *«è necessaria una svolta, una svolta delle intelligenze, la comprensione che occorre mutare metodi, battere i riti, sconfiggere la miseria dei gesti, aprire, nuove strade perchè le vecchie non sono solo impraticabili un pantano ma anche troppe trappole assurde»* si tratta di salutare con soddisfazione questo invito a rompere le scatole. E non è nemmeno giusto attestarsi sul piano di chi dice «io vi avevo avvisato» poichè *«questi chiari di luna del 1978»* riguardano tutta la sinistra rivoluzionaria e non solo i *«baldi autonomi che perseguono instancabilmente l'ottima strategia della rottura delle vetrine»* i *«vecchi e nuovi impostori tanto peggio se sedicenti creativi»* o *«i baldi giovanotti del Mls...che sanno aprire la bocca solo per tirare mazzate»*.

Ma una risposta è necessaria lo stesso, al di là delle tante cose su cui è sacrosanto dichiararsi d'accordo, compreso il giudizio per cui *«nel corso di quest'anno che abbiamo alle spalle si è consumata per intero, così crediamo, una linea insurrezionalista, il tentativo di storpiare i tempi e le libertà sostituendo un feticcio dell'agire armato, in pochi della rottura ad ogni costo»*

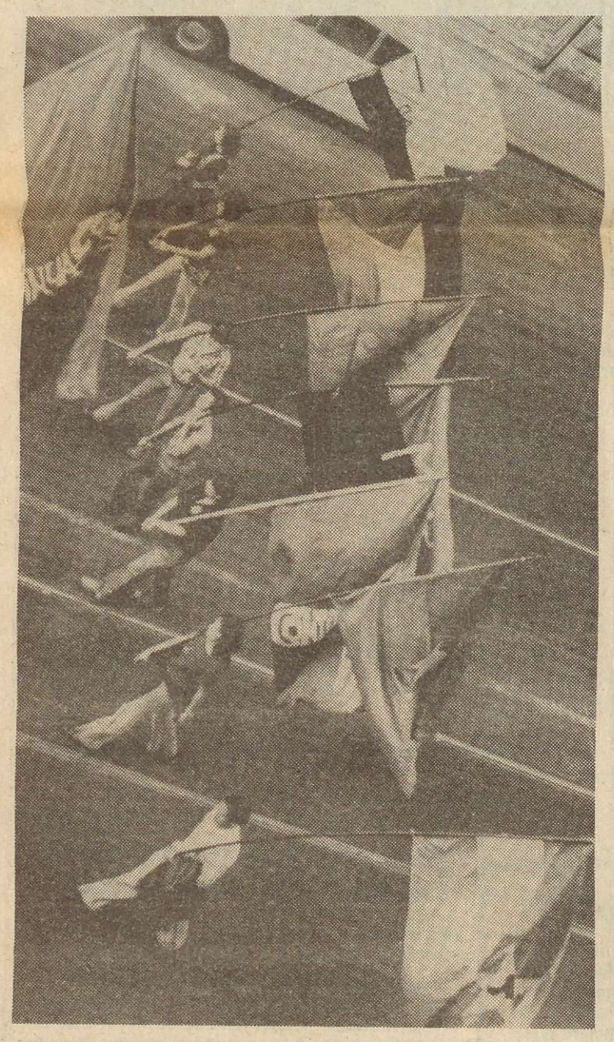
È necessario però che questa risposta non si limiti alla facile accusa di disfattismo e di pessimismo radicale che pure emerge dall'articolo, non si limiti a ironizzare sul fatto ovvio ma non troppo dati gli strascichi e le ferite che tutti i giorni ci lecchiamo, che *il mondo non si è fermato con la crisi della vecchia sinistra rivoluzionaria, con il femminismo, con la riscoperta di un rapporto che vogliamo fecondo con la libertà e l'umanità»*.

Che il mondo non si fosse fermato e che pur carichi di sconfitte e di autocritiche, bisogna continuare a ricucire i fili che legano la spontaneità, i bisogni, le lotte di massa a un progetto, a una mediazione, a una organizzazione, a una linea politica, lo sapevamo anche a settembre quando a Bologna ci siamo sforzati di essere presenti anche «come partito» e raccogliemmo, proprio dai compagni di Lotta Continua, le battute sferzanti sul partito che gira a vuoto sotto le due torri.

Ma il punto non è il partito, è la necessità di essere consapevoli che un movimento di massa conosce i suoi punti alti e torna, magari subito dopo, a ricadere nell'atomizzazione, che il ciclo di spontaneità e ricaduta, massificazione e atomizzazione, è permanente non certo per una sorta di fatale legge di natura ma per ragioni strutturali, per il fatto che l'antagonismo così come è spontaneamente prodotto dai rapporti di produzione capitalistici e altrettanto spontaneamente bloccato dalla riproduzione stessa dei meccanismi capitalistici di consenso, coercizione, isolamento, mercificazione. Quel che allora Lotta Continua, solitamente creativa e impetuosa nelle fasi «alte» del movimento e grigia e deprimente nelle fasi «basse» non vede è quel che deve pur sempre stare a cuore dei rivoluzionari, il problema cioè di come tenere aperto uno spazio di conflittualità e di antagonismo anche attraverso la quotidianità del far politica e delle strutture organizzative. Quando oggi scrive quello che scrive mette il dito sulla piaga. *«Certo l'organizzazione per luoghi specifici, sociale, cioè l'attuale faccia della sinistra rivoluzionaria, è legata in genere a una capacità di espressione che i caratteri dell'autosufficienza, della rottura del bagliore e del ripiegamento. Come forma aperta, è capace di dilatarsi come una fisarmonica ma anche di rinchiudersi coma una fisarmonica»*. Ancora una volta, dunque, il problema torna ad essere: quale è il modo (non «le tecniche organizzative» ma il programma, la ipotesi di lavoro, l'analisi delle contraddizioni e la capacità di previsione di esse) in cui «l'autonomia sociale» si fa lotta politica di massa? Allora quello che risulta esprimersi come «il silenzio della classe operaia» alimentò l'idea che i compagni che dalla fabbrica erano andati a Bologna erano in fondo il residuo degli operai rivoluzionari sopravvissuti e non si vide quell'area di delegati dei consigli che pure parlava, seguiva, tornava l'indomani in fabbrica un pò confuso ma sicuro che dal movimento dei non-garantiti non venivano né criminali né ragazzacci ma compagni che parlavano di lavorare meno per lavorare tutti. Lotta Continua vide solo il movimento e non la classe operaia (che poi non è un fatto mitico perchè è divisa in giovani e anziani, uomini e donne, impiegati e operai, lavoranti a domicilio e precari, e in tanti altri modi dentro una stessa fabbrica o da fabbrica a fabbrica), cioè non ci si rendeva conto che eravamo davanti a due aspetti di un solo problema e che questo problema (la famosa ricomposizione politica di classe) permane in termini di programma, *obbiettivi intermedi, trasformazione* culturale e ideologia dei diversi soggetti. Il punto io credo, è proprio questo, che la famosa *«organizzazione per luoghi specifici, sociale»* di cui parla Lotta Continua non è un mosaico di piccoli gruppi che si decentrano e si ricompongono da soli è una ramificazione complessa di strutture vecchie e nuove che comprende le stesse strutture «storiche» del movimento operaio ufficiale e al cui interno avviene tutti i giorni uno scontro di linee politiche, una mediazione, *una trasformazione interna*. Quello che impedisce, almeno fino a oggi, che fenomeni di «americanizzazione del movimento giovanile e dello stesso proletariato producano esiti analoghi a quelli di paesi come l'Olanda o gli stessi Stati Uniti cioè una frammentazione endemica di tensioni e di proposte che non arriva a tradursi in lotta politica, di massa, è proprio questa capillarità di articolazioni e di dibattito politico che contraddistingue il movimento operaio e che fa della classe operaia del *nostro paese qualcosa che non* corrisponde né ai modelli scandinavi e anglosassoni né all'idea che ne ha il Pci con la sua pretesa di farla diventare stato. Se la sinistra rivoluzionaria si libera dall'idea che c'è da un lato un «movimento» tutto predisposto alla rivoluzione e dall'altro un movimento operaio legato mani e piedi al Pci e al riformismo, si può mettere coi piedi per terra il problema strategico di come la «cultura del piccolo gruppo», l'organizzazione per luoghi specifici, etc. può (anzi *deve*) attraversare la cultura operaia e le strutture del movimento operaio, di come cioè il problema di una linea e di un programma non sia quello dell'immediatismo e dell'isurrezionalismo che oggi è respinto da Lotta Continua (ma da quanti suoi militanti è respinto davvero?) ma quello che si dare a un'opposizione sociale crescente obbiettivi materiali, obiettivi di difesa e obiettivi di potere. La polemica che fa Lotta Continua con *«una concezione della rottura, della presa del potere, che se non fosse caricaturale, resterebbe assai vicina a quel «gulag» di cui ci andiamo occupando»* è sacrosanto. Ma non può in nessun modo servire a cancellare il problema della rottura e del potere, come osservavo a proposito di quello articolo di «Ombre Rosse» che vede il potere capitalistico decentrato nei suoi mille fili, fin dentro i nostri corpi, ma rischia di non vedere più nello Stato il suo centro e la sua fonte unitaria.

Non in uno Stato che tutta una tradizione politica e ideologica riduce a macchina e apparato di repressione, stanza dei bottoni più esercito e polizia, ma nel suo intervento globale, economico (di valorizzazione del capitale per la sua riproduzione) ideologico (di legittimazione, di formazione di consenso e di riproduzione) di esso attraverso gli apparati ideologici) politico (di rappresentanza dell'interesse generale per ricondurre l'antagonismo di classe a mediazione interna). Se non si esaminano tutti i fili che portano oggi alla possibilità di ricostruire con pazienza nel nostro paese un'opposizione politica e sociale sapendo che non solo la battaglia non è perduta ma che l'accordo Dc-Pci va incontro a crescenti difficoltà e contraddizioni (anche se nessuna illusione deve essere conservata su un Pci che è sempre più prigioniero della sua strategia) si vede solo sconfitta e disgregazione in un circolo vizioso senza possibilità d'uscita. *«Parrebbe una condizione favorevole allo sviluppo di un'opposizione, nei fatti non lo è», scrive Lotta Continua* e coglie la sua profonda parte di verità nella denunzia di come *«Ogni passo che si tenta di fare in avanti si tramuta in una serie di passi indietro»* grazie anche alla stolida perseveranza, nel movimento che Lotta Continua mitizzare di tutto quelle mine vaganti, che si chiamano *«mito della forza e disperazione, omicidio e suicidio come facce di una stessa medaglia»*. Ma perchè non proviamo a invertire, realisticamente, i termini del problema rispetto a come li ha posti Lotta Continua? Non ci sono affatto *«conzioni favorevoli allo sviluppo di un'opposizione»* ma condizioni estremamente sfavorevoli in cui si vede rinascere anche *«vecchie e nuovi mostri»* c'è una tendenza al nuovo totalitarismo e a sconfiggere duramente la lotta operaia e popolare che incontra crescenti difficoltà *a realizzarsi ma che ci* **obbliga** a evitare sia la scorciatoia disperate che la resa incondizionata. La linea che va dal Lirico a Bologna al 2 dicembre alle stesse recenti infuocate polemiche sulle dichiarazioni di Lama non è una linea di trionfali passi in avanti ma non si può dire che stia facendo dei passi indietro. È troppo poco? Discutiamone ma seriamente.

Attilio Mangano



Gli atti del Convegno di Arezzo sul mondo cattolico in un opuscolo di Dp

Affermiamo una linea di classe anche sulla questione cattolica

Da qualche giorno è uscito, ed è stato messo in circolazione all'interno dell'organizzazione di Dp, un prezioso opuscolo di un'ottantina di pagine. In esso sono contenuti gli Atti del Convegno sul mondo cattolico svoltosi ad Arezzo il 14 e 15 gennaio scorsi su iniziativa del coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega. Tale convegno ha segnato un punto a mio avviso molto importante di elaborazione teorica e pratica, all'interno del progetto di costruzione del partito di Dp, nella misura in cui ha inteso porre a tutto il corpo militante (rappresentato ad Arezzo da più di cento compagni provenienti da ogni parte d'Italia) la questione cattolica come nodo essenziale da sciogliere nella costruzione di una strategia rivoluzionaria per il movimento operaio.

In passato, nella nuova sinistra, ci sono stati su questo tema, oltre alle molte contraddizioni, molti limiti ed errori. Se un elemento deve essere colto come significativo dalla pubblicazione dell'opuscolo di Dp, è questo: esso rappresenta il *primo momento di dibattito organico, all'interno della sinistra rivoluzionaria,* dopo il 20 giugno, sulla questione cattolica. Non credo che questo sia solo frutto dell'impegno di alcuni compagni che - nella loro storia travagliata, come travagliata è la storia di Dp - hanno tenuto viva una pratica di movimento e una riflessione teorica. C'è, in questo avvenimento, un altro segnale, assai rilevante: l'affermarsi, all'interno della nuova sinistra, di una linea di classe sulla questione cattolica.

Andiamo per esempio a rispolverare, nelle Tesi del congresso di unificazione tra Pdup e Manifesto, quei paragrafi che riguardano il tema in oggetto: se da un lato c'è lo sforzo positivo di porsi il problema, dall'altro ogni possibile lucidità di analisi e proposta viene offuscata dalle raffinate, e insieme rozze, architetture politicistiche di impronta manifestina. E, da quando i «rozzi architetti» parlano di «ateismo di massa» e di utilità di un «secondo partito cattolico», a oggi, il Manifesto ha continuato la sua corsa del gambero a rimorchio del Pci. Il che non depone certo a favore di una prospettiva di classe.

Ma prendiamo anche senza alcuno spirito polemico, l'esempio di Lotta Continua, che si è in generale dibattuta tra lo scavalcamento del problema, come se non esistesse, e l'intervento episodico di sapore un po' anticlericale e radicale. Nè a questo vuoto di strategia è possibile rispondere per esempio col referendum anticoncordatario, sul quale, per chiarezza, Dp e il sottoscritto erano d'accordo e si sono battuti.

Parlavo di affermazione di una linea di classe sulla questione cattolica perchè questo è uno dei terreni su cui non a caso il Pci è scivolato sempre più giù sulla china dell'opportunismo togliattiano e manifesta la completa assenza di una linea di classe. Fino a mistificare le stesse intuizioni di Gramsci, che erano centrate sulla necessità di affrontare il mondo cattolico, e le contraddizioni interne ad esso, da un punto di vista materialista. Mi sembra che queste intuizioni trovino invece un riscontro nell'attuale linea dell'*analisi di classe* del mondo cattolico, portato avanti dai Cristiani per il Socialismo a partire dallo scorso anno.

Ora, non che il Seminario di Arezzo abbia elaborato una linea «compiuta» di Dp sulla questione cattolica, esso ha posto le coordinate che ritengo corrette per definire la fisionomia di una forza rivoluzionaria su questi temi. Non era facile, anche se non si partiva certo da zero: non era facile perchè c'era di mezzo un doppio spartiacque, quello del 20 giugno e quello del '77, con tutto ciò che esso ha sconvolto di certezze e di illusioni.

Ricorda il compagno Iervolino nella sua introduzione che non basta più, anche se è ancora necessario, affrontare la questione cattolica nei termini del passato: quelli della critica di massa all'interclassismo cattolico e democristiano, della ricomposizione unitaria della classe, attraverso l'abbattimento degli steccati e delle barriere ideologiche che avevano diviso i lavoratori cristiani dall'insieme del movimento. Oggi va tenuto conto sia dei problemi dettati dalla fase politica (pensiamo ai processi di rilancio articolato del mondo cattolico negli ultimi anni, alla politica del Pci verso la Dc e la chiesa, all'incombente revisione del Concordato), sia soprattutto dalla rinnovata acquisizione collettiva e di massa del rapporto tra personale e politico, all'interno del quale si situa in modo rilevante e diverso dal passato lo stesso problema della fede.

Sui temi qui accennati offre delle riflessioni stimolanti l'ampia relazione del compagno Miniati pubblicata nell'opuscolo. Rinvio senz'altro alla sua lettura, e alla lettura delle sintesi molto vivaci del dibattito delle commissioni, per quel che concerne i contenuti. In questa sede sottolineo quanto affermato dallo stesso Miniati nel presentare la sua relazione come «contributo del tutto personale e non già direttiva di partito»; per un verso questo è l'indice positivo di una non precostituzione di un indirizzo politico, del riconoscimento della necessità di fare inchiesta; per altro verso può indicare un limite tuttora presente, e da superare: il limite per il quale - benchè gli «addetti ai lavori» (i compagni credenti in particolare) rifiutano ogni delega e settorialismo - l'organizzazione non è, nel suo complesso, matura su certe tematiche.

Allora l'opuscolo di Dp sul mondo cattolico non è solo un segnale rivolto all'esterno di Dp, ma anche al suo interno. Ci interroga ed esige delle risposte a cui non ci si può sottrarre, collettivamente. Tanto più che esistono delle implicanze, come quella della lotta all'alienazione religiosa, che, per la loro rilevanza politica e culturale, non riguardano solo i credenti. Nè come soggetto, nè - è bene chiarirlo - come oggetto.

Che significa tutto ciò per un partito in costruzione come il nostro? Significa certo mobilitarsi su problemi concretissimi come quelli della emarginazione, dei giovani, della famiglia, dell'aborto, dell'oppressione della donna, del Concordato, della legge 382, della scuola della violenza. Ma non basta. Ciò che è richiesto al partito - ciò che è richiesto a tutti noi - è la capacità di raccogliere e di dare corposità storica efficace a tutto l'antagonismo e la creatività che stanno nella domanda di una nuova qualità della vita e del lavoro e a cui il mondo cattolico continua a dare, sul piano sociale come su quello politico e ideologico, risposte alienate.

Ci si richiede una strategia alternativa di grande portata ideale e politica, che metta al suo centro e chiarisca a cominciare dalla vicina Assemblea Congressuale i temi dell'internazionalismo, di quale potere, quale lavoro, quale vita, quale alternativa alla famiglia, ma anche di quale democrazia proletaria (nel suo senso etimologico), di quale socialismo: se di un socialismo statuale e burocratico e di un socialismo partecipato e autogestionario.

Ci si richiede infine di adeguare la nostra pratica concreta, il nostro stile di lavoro, e cioè il nostro vissuto quotidiano, a tale strategia. E non è cosa di poco conto.

Lorenzo Piombo

Pubblicheremo nei prossimi giorni un articolo a conclusione del convegno del Cendes sulla riforma della scuola, ed inizieremo una serie di articoli-inchiesta sulla stampa quotidiana del Veneto

LOTTE PROLETARIE

All'esame del Consiglio Superiore Sanità

Via libera alle bioproteine?

Non sono ancora noti, mentre scriviamo, le decisioni del Consiglio Superiore della Sanità sulle bioproteine. La commissione di esperti, incaricata di indagare sui rischi della produzione di bioproteine, dopo i molti rilievi e i molti esami ha «consigliato» alcune modifiche che consentirebbero di dare da subito il via alla produzione. Con questi accorgimenti due impianti (quelo di Sarroch, in Sardegna e quello di Saline Joniche) dovrebbero essere resi innocui e non inquinannti.

Molti componenti delle bioproteine sono tuttora «sospetti» Ta gli altri gli acidi grassi dispari, che non esistono in nessun organismi vivente. Un'alimentazione di sole bioproteine - è dimostrato - provoca la loro incorporazione (con conseguenze ignote) nel sistema nervoso centrale. Gli esperti quindi hanno stabilito che le bioproteine non potranno venire ingerite nè direttamnte nè indirettamente, e potranno venir consumate solo da animali da pelliccia e da tiro.

Insomma, queste premesse portano a supporre che il Consiglio Superiore della Sanità sia orientato a dare Parere positivo e concedere il via libera alla produzione. Come è noto, il cavaliere Ursini, per la costruzione dello stabilimento di Saline, ha chiesto ingenti finanziamenti alla Cassa del Mezzzogiorno e, in tutto questo tempo, non ha lesinato i ricatti per ottenere il sospirato «placet». I lavoratori sono stati posti in cassa integrazione: «o midate l'autorizzazione, o metto sul lastrico migliai di famiglie», questo il ragionamento della Liquigas. E così si è arrivati ad oggi, senza che sia stato studiato alcun progetto di riconversione per un diverso utilizzo degli impianti. Che nel frattempo Ursini abbia già speso per altri scopi i soldi ricevuti per Saline interessa poco. Come poco interessa la salute della popolazione.

Oltretutto simili insediamenti industriali, rischiano di distruggere un'agricoltura fiorente e di conseuenza di «cancellare» più posti di lavoro di quanti non en creino.

Dall'accordo una valida indicazione per tutte le aziende ex-Egam verso una nuova politica di piani di settore

Ammi: la lotta riafferma il principio del controllo operaio in fabbrica

Si è svolta ieri un'assemblea promossa dal Cdf e aperta a tutte le forze politiche - Approvata una mozione che sottolinea la necessità dei piani di settore e di progetti precisi da parte dell'azienda - Gli interventi di Pci e Dp

Ieri a Porto Marghera, si è svolta un'assemblea promossa dal Cdf dell'Ammi, aperta a tutte le forze politiche per discutere della nuova ipotesi di accordo raggiunta nei giorni scorsi per l'azienda ex-Egam e di cui abbiamo dato notizia ieri. Il giudizio espresso dal Cdf, è stato sostanzialmente positivo e ha sottolineato come in questo accordo esistano i presupposti per l'avvio di un reale processo da parte dei lavoratori di controllo sull'organizzazione del lavoro in fabbrica e sui livelli occupazionali.

Nei vari punti dell'accordo infatti si legge che la ristrutturazione dell'Ammi rientra nei piani previsti dal Cipi e che la direzione dell'azienda dovrà presentare secondo scadenze da stabilirsi dei precisi piani di sviluppo produttivo. Questo fatto e di particolare interesse poichè non solo l'azienda voleva chiudere inizialmente lo stabilimento mentre ora continuerà la produzione, ma la continuerà anche attraverso dei controlli preventivi del Cdf effettuerà sia rispetto al turn-over che sarà ripristinato, sia rispetto al processo di ammodernamento degli impianti, che dovranno riprendere a regime normale, così è detto nell'accordo, il primo giugno prossimo.

Un altro punto dell'accordo prevede anche che la cassa integrazione nei reparti in cui è prvista la manutenzione sarà a rotazione e quindi non investirà tutti i lavoratori bensì solo una parte.

Importanti risultati è stato rilevato nella posizione del Cdf, sono stati inoltre raggiunti per ciò che riguarda la nocività in fabbrica gli orari, l'ambiente di lavoro.

All'assemblea sono anche intervenuti i rappresentanti delle altre forze politiche presenti (Dp, Pci, Psi, Psdi, Dc).

Particovacmente demagogico è stato l'intervento della Dc mentre l'intervento del Pci ha sottolineato come questo accordo costringa l'Eni ad assumere un progetto preciso e le imponga quindi di invertire la tendenza che è sempre prevalsa in questi ultimi tempi, a cambiare di continuo le carte in tavola, rendendo ogni proposta un fatto generico e inconsistente.

Darsiè, intervenuto a nome di Dp, ha infine accettato molti dei giudizi positivi espressi dal Cdf sulla ipotesi di accordo ma ha sottolineato come ciò sia stato il risultato di una battaglia unitaria e che ora la sua applicazione richiede che sia salvaguardato al massimo il livello di unità raggiunto e che la futura battaglia si inserisce in una lotta per un piano di settore che unifichi i lavoratori dello stabilimento del sud e quelli di Porto Marghera.

La condizione imprescindibile che ora l'azienda deve rispettare è quindi, la presentazione di progetti precisi e a scadenze prestabilite che il Cdf dovrà verificare e controllare, in sede di applicazione.

Nella mozione che, allafine della discussione, l'assemblea ha accettato si legge infatti che l'intesa raggiunta non è solo la conclusione positiva di una lotta ma rappresenta il punto di partenza per un piano di settore.

Proteste per i trasferimenti al Sud

I postelegrafonici e la mafia della Dc

L'iniziativa di alcuni postini pugliesi ha fatto scalpore! Ha ottenuto quindi il suo, forse, unico obiettivo!

Con la loro iniziativa i postini pugliesi residenti a Milano hanno voluto mettere in evidenza la situazione in cui si trovano quei lavoratori che aspirano ad un ritorno al loro paese. Ma anche in questa occasione non è mancato chi si è preso la briga di accusare i postelegrafonici di assenteismo e di essere degli scansafatiche, addebitando ad essi tutti i malanni vecchi e nuovi delle Ptt. In realtà una corretta e attenta analisi politica della situazione alle Ptt rivela deficenze molto, molto più gravi ad esempio sulla conduzione aziendale, sulla politica delle assunzioni fatta dai vari ministri democristiani, sugli investimenti assurdi, sugli appalti, la mafia dirigenziale, sul lavoro nero (vedi le svariate migliaia di lavoratori precari, sfruttati ampiamente alle Ptt alla faccia della piena occupazione), sui fondi neri per il finanziamento di campagne elettorali di notabili democristiani ottenuti attraverso strani piani di investimenti per costruire e ricostruire i due ghetti che il Ministero si ostina a definire Case-albergo e che sono costate decine di miliardi.

Un altro caso interessante è quello della crisi patologica dei conti correnti postali: i ccp secondo l'ideologia democristiana non devono funzionare perchè se funzionassero entrerebbero in concorrenza con le banche.

La protesta dei postini, che si colloca in questo quadro, è l'ennesima azione di una parte di quelle varie migliaia di disperati che da anni inseguono il miraggio di ricongiungersi con le proprie famiglie dalle quali sono stati allontanati per un pezzo di pane, pane sicuro e con il miraggio del prossimo ritorno. La differenza sta nel fatto che molti, grazie alle manovre clientelari della Dc sono riusciti a tornare al paese, a scapito di altri che magari ne avevano maturato il diritto. Morale della favola: per chi ha il padrino Dc il posto al paese c'è per chi il padrino non ce l'ha, il posto giù non c'è.

Da oggi i lavoratori degli otto stabilimenti del gruppo Cge danno il via al blocco delle merci

Quanto il cliente più importante è la Nato...

Del gruppo Cge in Italia fanno parte otto stabilimenti, 5 nel milanese, uno a Rovato (Brescia), uno a Novara ed uno a Grugliasco (Torino). L'occupazione stabile è di circa 3.700 lavoratori (la punta massima era stata raggiunta nel 1976 con 4.020 unità). Il capitale è quasi esclusivamente americano e il pacchetto azionario è diviso fra due grosse multinazionali: la statunitense General Electric (80 per cento) e la Fiat (20 per cento). Ieri all'Flm di Milano si è svolta una conferenza-stampa per illustrare la battaglia che i lavoratori del gruppo stanno conducendo, contro la richiesta di cassa integrazione. Perchè è importante riparlare di questa lotta? Non soltanto perchè c'è di mezzo la difesa dell'occupazione, il rispetto degli accordi aziendali siglati a luglio. Le implicazioni sono anche più ampie: la politica delle multinazionali, le tendenze di un settore «strano», come quello delle commesse militari.

Vediamo di ricapitolare alcuni fatti. Nel luglio '77, dopo cinque mesi di lotta e 70 ore di sciopero, veniva finalmente raggiunto un accordo. Punti qualificanti: garanzia del posto di lavoro fino al 30/6/79; investimenti precisi in una direzione; autonomia nella progettazione e nella ricerca per uno sganciamento progressivo dalla tecnologia Usa e dal settore militare (questo soprattutto per la divisione elettronica della Cge); recupero del massimo livello occupazionale di 4.020 dipendenti; 70 assunzioni nel breve periodo; aumenti salariali sia perequativi che uguali per tutti; impegni per risolvere problemi di nocività ambientale.

Uno degli accordi più avanzati (come faceva rilevare ieri il compagno Fanzaga dell'Flm) tra quelli conclusi nel '77 nell'area milanese. Già, ma a quanto pare, nel settembre (a due mesi dalla firma) la direzione aziendale stava esaminando un piano di cassa integrazione. Insomma la volontà di mantenere gli impegni presi non c'è mai stata.

Prima si è opposto un rifiuto alla richiesta di spiegazioni avanzata dal Cdf circa un presunto ingresso della Montedison nel pacchetto azionario della Cge. Poi è cominciato il balletto delle dimissioni incentivate (si è arrivati ad offrire fino a cinque milioni a chi se ne andava). Infine l'ultima botta: 1 anno di cassa integrazione per 340 lavoratori della divisione elettronica. Per 150 il provvedimento è a 0 ore, per gli altri a 24 ore. In soli cinque mesi intanto l'occupazione è calata di oltre 300 unità (altro che rimpiazzo del turn-over).

La richiesta di cassa integrazione è chiaramente pretestuosa. Il motivo principale addotto dalla Fiar-Cge è la disdetta, da parte del governo turco, di una grossa commessa di aerei. La Cge che avrebbe dovuto procurare i radar, si sarebbe così trovata «scoperta» e costretta a ridimensionare la produzione. In realtà l'Aeritalia di Torino, pure interessata alla commessa, non ha interrotto la produzione, probabilmente basandosi su autorevoli assicurazioni.

Nella foto un picchetto del 3 febbraio scorso a Milano. All'estrema destra con un giornale in mano, il sig. Ajello, ex-tenente dei carabinieri, ora capo dei sedrvizi di sicurezza dellafabbrica, (un ruolo decisivo, per un'azienda che ha tra i suoi clienti la Nato). Poco distante un certo Figini, capo del personale. Tutti e due sono stati «tenuti fuori» per due ore dai lavoratori che picchettavano l'ingresso. Uno dei tanti episodi di quest'ultima fase di lotta che ha visto ogni settimana «spazzolate» negli uffici, cortei interni, scioperi alla rovescia. *(foto QdL - Massimo Pilla)*

E allora? Allora l'ipotesi più probabile è un'altra: caratteristica delle aziende che operano su commesse militari è la discontinuità della produzione. La Fiar-Cge sta aspettando una grossa ordinazione e si attrezza di conseguenza ristrutturandosi profondamente. Anche il recente passato conferma questa tendenza: periodi di grande espansione sono stati sempre seguiti da periodi di «magra».

«In questi giorni ne abbiamo viste di tutti i colori - dice un compagno del Cdf - C'erano capireparto e capiofficina che ricevevano la lista degli operai da mettere in cassa integrazione e rimanevano di sale. Non si erano mai accorti che ci fosse esuberanza di personale.» «Ma è successo ben di peggio: gente cui era stata comunicata la cassa integrazione convocata in fretta e furia la sera prima, con telefonate a casa.»

Insomma: più che produttive le motivazioni di queste scelte della direzione sembrano essere politiche: disorientare e dividere i lavoratori, per «preparare il terreno» ad un profondo riassetto. Non è secondario poi il fatto che siano stati colpiti proprio i settori più combattivi.

Cdf e Flm chiedono il rispetto degli accordi e impegni precisi per il futuro. Altrimenti rifiutano di entrare nel merito della richiesta di cassa integrazione. E la controparte finora ha risposto picche. «Tra gli impegni siglati nel luglio c'era quello di ridurre la produzione militare del 30 per cento, ed aumentare di conseguenza quella civile.»

Da oggi negli otto stabilimenti del gruppo si attuerà il blocco delle merci. Entro qualche settimana verrà organizzato un convegno sull'occupazione aperto alle forze politiche e sociali. Già nei giorni scorsi le iniziative dei lavoratori sono state incalzanti: tenda e presidio davanti alla direzione generale a Milano, scioperi alla rovescia, cortei interni, «spazzolate», manifestazioni. La risposta Cge è stata proprio «vecchio stampo»: 50 lettere di provvedimenti disciplinari. C'è già chi ha accumulato 50 giorni di sospensione.

Alla Silma di Torino

No alla mobilità chiesta dal padrone

Situazione sempre più grave alla Silma di Rivoli: nell'incontro svoltosi nei giorni scorsi la direzione della fabbrica ha confermato, semppure in modo mascherato, la decisione di licenziare circa 500 lavoratori. Il metodo scelto è qurllo di usare la legge 675 per i problemi occupazionali; in pratica l'azienda chiede di mettere a cassa integrazione a zero ore, per un anno, i lavoratori. Poi, scaduto l'anno, passano automaticamente nelle liste di collocamento, cioè fra i disoccupati, a meno che non abbiano trovato nel frattempo un altro lavoro. Si tratta di un buon esempio di come i padroni abbiano inteso la disponibilità delle confederazioni sindacali alla «mobilità»; alla Silma la mobilità è da lavoratore occupato a lavoratore disoccupato. Ma gli operai, per fortuna, sono di ben diverso avviso: mercoledì si svolge in fabbrica un'assemblea per decidere le forme di risposta operaia.

Quel che è certo è che sia il consiglio di fabbrica, sia la Flm provinciale sono decisi a respingere la logica padronale ei licenziamenti. La posizione sindacale è che se mobilità ci deve essere (e la cosa è tutta da verificare), deve essere da posto di lavoro a altro posto di lavoro, in tempi certi e con precise garanzie di conservazione del salario e dei livelli normativi. Perciò la partita che si inizia alla Silma va ben al di là dei muri della fabbrica e dei destini dei 2.000 lavoratori occupati, e riguarda la classe operaia torinese. Una prima conferma della volontà di costruire un fronte operaio più ampio di risposta è già venuta dall'attivo dei delegati delle fabbriche della zona ovest, che ha deciso il blocco degli straordinari e «picchetti volanti» il sabato: perchè mentre in alcune fabbriche si licenzia, in altre accanto i padroni chiedono straordinari cioè vogliono riconquistare la possibilità di usare gli operai come meglio gli aggrada. Torneremo nei prossimi giorni sulla situazione dell'occupazione in provincia di Torino.

Sciopero a L'Aquila dei lavoratori Siemens

33 operai accusati di picchettaggio

È cominciato ieri a L'Aquila il processo a trentatrè operai della Siemens e a sei sindacalisti accusati di reati che vanno dalle minacce alla violenza privata per aver organizzato picchetti davanti ai cancelli della fabbrica durante alcuni scioperi indettti nel dicembre 1972 e nel gennaio 1973 per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici.

Nell'udienza di ieri sono stati sentiti imputati e testimoni.

In coincidenza col processo, allo stabilimento Siemens sono state indette quattro ore di sciopero; un corteo formato da lavoratori e studenti ha attraversato le vie della città. Nell'aula del palazzo di Giustizia, dove si celebra il dibattimento erano presenti la segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil, i membri del coordinamento sindacale del gruppo Siemens nonchè le segreterie regionali del Pci e del Psi.

«Le richieste della Sip sono del tutto ingiustificate»

QdL - Da qualche tempo la stampa stà dando un insolito risalto al rinnovo del contratto collettivo dei telefonici. Abbiamo rivolto al compagno Piero Da Menato, membro del direttivo nazionale Flt alcune valutazioni su questa vertenza sindacale e come si stanno profilando le prime giornate di trattative.

R. - Effettivamente per la prima volta nella storia dei nostri rinnovi contrattuali stiamo godendo di una certa notorietà; questo è un dato comunque facilmente rilevabile per il fatto che siamo la prima categoria di una certa consistenza -70 mila lavoratori- che rinnova il contratto nazionale di lavoro dopo la stagione dei congressi sindacali e ci collochiamo in una fase particolarmente importante per il movimento sindacale, cioè dopo che l'assemblea dell'Eur ha approvato la linea della cosiddetta «svolta sindacale». Mi sembra, quindi, evidente che parecchi riflettori siano puntati su di noi, sia da parte del movimento sindacale sia dal fronte padronale che pensa di fare pesare in termini strumentali alcune risoluzioni dell'assemblea dell'Eur.

QdL - Quali sono i punti fondamentali, gli obiettivi prioritari che ponete nella vostra piattaforma?

R. - Innanzitutto credo sia necessaria una premessa politica; abbiamo costruito questa piattaforma sulle varie fasi, nelle assemblee coi lavoratori, assumendo come puntó di riferimento la situazione generale del paese, costruendo una piattaforma che partendo da esigenze interne di categoria esca dall'ambito strettamente categoriale ponendosi coem prioritari i seguenti obiettivi: investimenti, occupazione, organizzazione del lavoro, e il diritto di contrattare tuta la massa salariale ponendo fine alla piaga degli assegni al merito e dei fuoribusta per una perequazione salariale basata sul concetto della professionalità reale dei lavoratori. Queste non sono solo illustrazioni di principio come falsamente è stato scritto in un editoriale della *Voce Repubblicana* nei giorni scorsi, questi sono i veri obiettivi reali e concreti che noi, con molta forza ribadiamo e lotteremo per conseguirli.

QdL - Quello del salario è un punto che vorremmo capire meglio. Voi chiedete un aumento salariale di 30 mila lire, questo tipo di richiesta, secondo te, non fa a pugni con la linea di contenimento proposta nel documento Cgil-Cisl-Uil?

R. - Per dire il vero questo tipo di domanda me l'aspettavo, ecco io non credo affatto che questo tipo di richiesta sia corporativa e al di fuori del movimento: primo perchè noi non abbiamo a differenza delle categorie dell'industria la contrattazione integrativa; secondo perchè rivendichiamo che questo aumento sia distinto dalla retribuzione cioè in pratica le 30 mila lire non incidono sugli scatti di anzianità; per cui se mai c'è da rilevare un fatto di novità e di coerenza con le indicazioni emerse dai congressi sul problema della struttura del salario; e poi io credo occorra cogliere il filo rosso che collega l'elemento salario con il resto della piattaforma per una visione di insieme più complessiva che fa di questo contratto un atto di coerenza in termini di classe con le esigenze del movimento dei lavoratori.

QdL - Al rinnovo del contratto dei telefonici è sempre seguita la stangata degli aumenti tariffari, abbiamo già sentito Andreotti proporre un aumento generalizzato delle tariffe comprese quelle telefoniche, come pensi vada a finire questa volta?

R. - Questo purtroppo è un dato vero, la Sip ci ha sempre posto questo ricatto strumentalizzando poi questi aumenti con il costo dei contratti impugnando la bandiera degli investimenti che son sempre serviti a far aumentare i propri profitti più che a far diventare il telefono un servizio realmente sociale. Nel passato contro gli aumenti tariffari abbiamo sviluppato momenti di lotta molto importanti da un punto di vista politico, tipo l'autoriduzione ma che poi non hanno sufficientemente pagato per il fatto che questa lotta non fu assunta e fatta propria da tutto il movimento. La posizione di oggi rispetto ad un rincaro delle tariffe telefoniche deve essere di totale rifiuto, perchè è da ritenersi del tutto ingiustificata dato che i bilanci della Sip (tra l'altro non molto trasparenti) si chiudono con parecchi miliardi di attivo; secondo perchè non siamo in presenza di un piano di settore realmente contrattato. Questa posizione peraltro è contenuta nelle risoluzione del convegno elettronica e telecomunicazione tenutosi a Roma nei giorni scorsi, per cui è stata fatta propria da Cgil-Cisl-Uil ed è certo che non possiamo soffermarci alle enunciazioni di principio; occorrerà sviluppare grossi momenti di lotta che uniscano il lavoratore dipendente con il lavoratore utente per creare un fronte unitario contro la politica tariffaria proposta dal padronato.

QdL - Hai citato il convegno elettronica e telecomunicazioni indetto dalla Cgil-Cisl-Uil come vi ponete rispetto al problema degli appalti?

R. - Certamente il problema appalti ha una notevole rilevanza politica all'interno del settore per cui diventa anche questo un ulteriore elemento fondamentale della nostra vertenza contrattuale. Mi pare ovvio dire che questo tema della ristrutturazione all'interno del settore e all'interno delle partecipazioni statali non può trovare una risposta complessiva al nostro tavolo di trattativa. Certo, è che noi come Flt vogliamo giocare fino in fondo il nostro ruolo in questa partita per cui facciamo nostre le posizioni emerse dal convegno elettronica e telecomunicazioni e nello specifico rivendichiamo il mantenimento dell'occupazione nel settore indotto ponendosi l'obiettivo della sconfitta del subappalto e del lavoro nero presente in questo settore. Questo è il presupposto politico. È chiaro che la garanzia ancora una volta è data dai momenti di lotta che saranno in grado di sviluppare facendo diventare la vertenza elettronica e telecomunicazione una piattaforma di lotta.

QdL - Avete ormai concluso due settimane di trattativa, come sta andando il confronto con la Sip-Intersind?

R. - Il mio giudizio è negativo per il fatto che la Sip-Intersind sfugge ai nodi più qualificanti del contratto tentando di portarci su rivendicazioni puramente salariali per chiuderci nel ghetto categoriale. È ancora comunque abbastanza presto per dare una valutazione complessiva, anche se, come dicevo prima, alcuni segnali sono già presenti. È evidente allora che per conquistare su basi reali il tavolo delle trattative occorre sviluppare il massimo di mobilitazione e di tensione politica con azioni di lotta generalizzate che vedano una partecipazione attiva di tutti i lavoratori sul posto di lavoro. Questo mi pare debba diventare il nostro impegno prioritario nelle prossime settimane se vogliamo sfondare le barricate della Sip-Intersind.

«L'efficienza» Sip

Questi alcuni dati del disservizio che la Sip fornisce ai propri utenti forniti dall'Unione Nazionale dei Consumatori. Nel solo anno '74 di 8.765.930 abbonati, ben 4.276.549 hanno dovuto denunciare guasti e disservizi. Aggiungendovi quelle ripetute per guasti che tardavano ad essere riparati, si arriva a 5,554.854 denunce in un anno. Quai la metà degli utenti cioè il 48,8% è poi costretta a subire irregolarità e interruzioni a conferma dell'infima qualità del servizio fornito dalla Sip. È da notare che, dalla media nazionale, si passa al 57,4% nella zona comprendente le regioni del Trentino-Alto-Adige, Veneto, Friuli-Venezia-Giulia e addirittura al 60,2% della zona comprendente Campania, Puglie, Basilicata, Calabria e Sicilia, con oltre un milione e mezzo di guasti su appena 1.806.971 abbonati.

A colloquio con il compagno Piero Da Menato membro del Direttivo nazionale della Flt

Chiesto un aumento dell'affitto in caso di proroga del blocco

Un aumento dei canoni d'affitto qualora venisse prorogato ulteriormente il blocco dei fitti che scade il 31 marzo prossimo, è stato chiesto oggi dalla confederazione italiana della proprietà edilizia. L'aumento dei canoni - è detto in una nota - si rende necessario per compensare l'erosione del potere d'acquisto della lira in conseguenza dell'inflazione, al fine di poter garantire ai proprietari, la possibilità di sostenere le spese di manutenzione degli immobili.

«Libanesi» trattano l'acquisto della Papa

Le concrete possibilità che l'azienda veneta «papa» possa essere rilevata da una società libanese saranno verificate entro il prossimo 8 marzo. Infatti il rappresentante di questa società Shokaz Said, ha fatto sapere di essere disponibile, per qualla data, ad un incontro a Milano con i proprietari e von i rappresentanti delle organizzazioni sindacali; in tale sede - ha annunciato Said - porterà la documentazione della capacit' dinanziaria della società da lui rappresentata. Nel frattempo i proprietari ed i rappresentanti sindacali dell'azienda «Papa», che produce infissi di legno ed occupa pù di mille operai, dovrebbero essere ricevuti il prossimo 2 marzo al ministero dell'Industria per valutare l'attuale situazione dell'azienda che da alcuni mesi si trova in gravi difficoltà finanziarie.

Incontro Ministro-sindacati sulla convenzione dei medici

Un incontro urgente con i ministri della Sanità Dal Falco e del Lavoro Anselmi è stato richiesto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil per un esame delle proposte formulate dai sindacati in mateia di convenzione unica per i medici generici.

Oltre a valutare positivamente la realizzazione di tale convenzione stipulata tra sindacati medici, regione e governo per «la sua rispondenza» alla logica della riforma sanitaria, la federazione ha inviato ai due ministri una nota contenente alcune osservazioni.

Le osservazioni alla convenzione per i medici generici sulle quali i sindacati intendono discutere con i due ministri riguardano: il cumulo dei servizi per cui, a parte la sovrapposizione con la libera professione, è ammesso l'accesso alla convenzione anche per il medico ospedaliero a tempo definito comportando «un doppio rapporto - affermano i sindacati - con un guadagno sensibilmente superiore a quello di un medico ospedaliero a tempo pieno».

Una diversa disciplina per la certificazione medica (la posizione dei medici che proporrebbero la certificazione a partire dal quarto giorno «si pone nell'ottica di chi tende al non pagamento dei primi tre giorni di malattia»).

I sindacati inoltre considerano eccessivo il costo della convenzione che per il 1978 si aggirerebbe sui 1135 miliardi; per il 1979 e il 1980 ci sarebbe una maggiore spesa di 100-150 miliardi per aumenti già previsti e per indennità di contingenza; le previsioni di spesa per il libretto sanitario si aggirerebbe intorno ai 45 miliardi annui; «eccessiva» è anche giudicata l'indennità di contingenza che prevede 30 lire a punto di contingenza per ogni assistibile «consentendo ad un medico - sostengono i sindacati - di aggiungere un introito annuo automatico variabile intorno alle 900 mila lire con punte fino a un milione 380 mila lire».

La federazione Cgil-Cisl-Uil contesta inoltre la ricetta a ciclo di malattia per periodi fino a un mese che «rischia di creare» spinte notevoli al consumo o meglio allo spreco generalizzato dei farmaci con forte aggravio di spesa» e giudica «assurdo» il fatto che il numero dei medici sia pari a quello degli altri componenti nelle commissioni provinciali, regionali e centrale.

Il 3 marzo sciopero di tutte le categorie del trasporto aereo

Il 3 marzo, in coincidenza con la conclusione dell'agitazione degli assistenti di volo dell'Anpav, entreranno in sciopero per tre ore, dalle 9 alle 12, tutti i lavoratori del trasporto aereo adernti alla Fulat (il sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil del settore). All'agitazione, proclamata anche questa per protestare contro l'andamento delle trattative contrattuali, prenderanno parte tutte le categorie del trasporto aereo: piloti, assistenti di volo, tecnici di volo, personale di terra e dipendenti delle compagnie aeree.

La Fulat ha frattanto espresso, in una nota, un giudizio sostanzialmente positivo dell'incontro avuto ieri con il ministro dei trasporti, Lattanzio, sui problemi contrattuali di competenza del ministero. In particolare la Fulat ha chiesto «sedi permanenti in confronto su questi punti e rivendicato la presenza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori in tutti gli organi di consultazione e di decisione.

L'Anpav ha diffuso una nota nella quale, dopo aver confermato il calendario degli scioperi, rileva che «l'operativo Alitalia ha già provveduto ad anticipare i voli in partenza nella notte tra il 27 e il 28, creando inutile disagio all'utenza del trasporto aereo per una errata interpretazione del nostro precedente comunicato». La nota informa infine che, ad esempio, il volo per Johannesburg ha già subito un ritardo di dodici ore.

Mandateci gli interventi scritti del Convegno Operaio!

Tutti i compagni che hanno portato un contributo al dibattito del Convegno operaio nazionale tenuto a Milano, sono invitati a trasmetterlo al più presto per iscritto. Va inviato a Angelo Carlini Ufficio Operaio via Bonghi 4 Milano.

Intendiamo realizzare un opuscolo contenente i contributi preparatori e quelli del dibattito, ma per questi le registrazioni sono di qualità non eccellente (bensì pessima).

Comunicato di Dp di Riva Trigoso sui cantieri navali

Riva Trigoso, 28

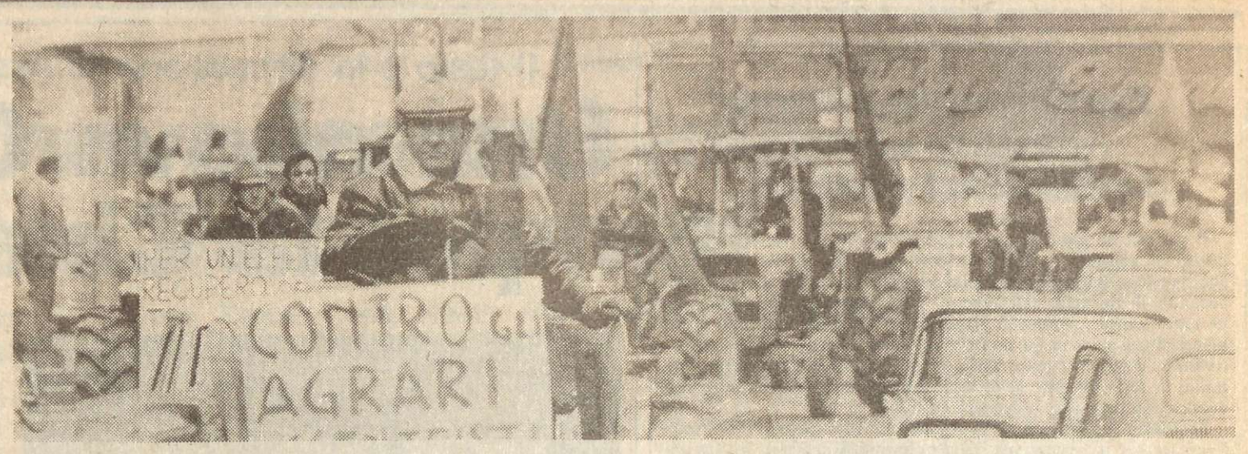
Da oltre un anno i lavoratori di tutti i cantieri navali italiani legati alle partecipazioni statali sono in lotta. La piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali pur con dei limiti prevede un piano di settore e lo sviluppo della cantieristica che permette un potenziamento dei trasporti marittimi, una conseguente garanzia occupazionale per i cantieri e per tutte le altre industrie legate al prodotto navale, inolre un maggior controllo sull'organizzazione del lavoro e sull'applicazione dei contratti già stipulati.

L'Iris non solo non accetta nessun elemento contenuto nella piattaforma sindacale, ma si adegua ai piani Cee che vogliono: la chiusura o la cassa integrazione per i cantieri senza carico di lavoro, la mobilità sfrenata all'interno e fra i cantieri con conseguente blocco delle assunzioni, lo sfruttamento massimo degli operai che lavorano oggi per poi abbandonarli appena entrano in crisi senza preoccuparsi di studiare un piano che garantisca un carico di lavoro sicuro.

Queste posizioni sono emerse soprattutto negli ultimi incontri dove la Iris cantieri ha tenuto un atteggiamento provocatorio presentando richieste ricattatorie che non tenevano minimamente conto del senso di responsabilità dimostrato dalla classe operaia nell'avanzare le proprie richieste. Purtroppo questa provocazione giunge in un momento particolare, caratterizzato da una verta volontà operaia alla risoluzione della vertenza stessa. La conduzione verticistica e la quasi totale delega al coordinamento nazionale della gestione della vertenza stessa, la sua lunghezza, la difficoltà a far avanzare problemi di fabbrica privilegiando quelli di settore, le forme di lotta quasi mai realmente incisive, un quadro sineacale contrastato con elementi di caduta, sono le cause di un calo costante di partecipazione e di forza della base operaia. Di fronte alle provocazioni della Iris cantieri intendiamo rispondere con la ripresa della lotta con forme più incisive anche se oggi è molto difficile recuperare il terreno perso nei mesi scorsi.

Il Pci ha organizzato a Pisa, qualche giorno fa un convegno nazionale sul problema delle terre incolte e del rilancio dell'agricoltura. Un convegno che ha avuto le sue note più vive quando sul palco si sono avvicendati giovani delle più diverse città d'Italia, a parlare della loro esperienza, delle difficoltà incontrate e dei traguardi raggiunti nella costituzione di cooperative per ottenere la concessione di terre incolte o malcoltivate.

Proprio in questi giorni è in discussione nei due rami del parlamento una legge sulle terre incolte che dovrebbe sostituire quella attualmente vigente (la Gullo-Segni). Una legge molto criticata, soprattutto da chi è dentro il movimento, tanto che il Partito Comunista ha in parte rivisto la sua iniziale posizione e proporrà al Senato alcune modifiche. In questa pagina, oltre a riportare una sintesi del dibattito del convegno di Pisa, facciamo il punto sui nodi principiapli della legge in questione, sulle recenti posizioni del Pci, e sulle critiche che tuttora permangono da parte di compagni che l'esperienza delle cooperative la stanno vivendo. Nel grafico pubblicato più sotto panoramica, sia pur parziale, delle richieste di concessione di terre presentate in tutt'Italia.



Si va allargando nelle campagne la lotta per il recupero delle terre

Giovani contadini e braccianti in lotta per conquistarsi insieme al lavoro anche una qualità di vita diversa. Uno stereotipato convegno nazionale del Pci a Pisa

DATI SUL MOVIMENTO PER LE TERRE INCOLTE E MALCOLTIVATE SUDDIVISO PER REGIONE -

Regioni	numero delle coop.costituite	numero dei soci aderenti	ettari richiesti
ABRUZZO	21	300	5.000
BASILICATA	8	104	1.771
CALABRIA	16	450	6.276
CAMPANIA	14	223	1.282
EMILIA	43	-	2.843
FRIULI	3	65	700
LAZIO	19	3.000	8.300
LIGURIA	4	60	640
LOMBARDIA	4	-	320
MARCHE	10	-	2.605
MOLISE	5	200	315
PIEMONTE	7	45	520
PUGLIA	24	900	6.650
SARDEGNA	54	795	17.361
SICILIA	50	606	3.358
TOSCANA	13	1.246	4.458
UMBRIA	12	196	7.300
VENETO	5	200	350
totali	312	8.390	70.049

(dato ANCA-Lega)

Si è svolto sabato scorso a Pisa il convegno nazionale del Pci sul recupero delle terre incolte. Perchè proprio a Pisa? Perchè questa è la provincia in cui si è ottenuta la più alta percentuale di ettari delle terre richieste in concessione. Risultato che si è potuto conseguire perchè le 8 cooperative richiedenti si sono sempre mosse unitariamente e hanno saputo creare intorno a sè una grossa solidarietà popolare che ha permesso di travolgere al momento opportuno lungaggini burocratiche e sabotaggi, costringendo gli stessi enti locali a muoversi con coerenza, incalzati continuamente da un movimento di massa che aveva dalla sua tutta la forza positiva di chi lotta veramente contro gli sprechi, per il recupero delle risorse. In questo convegno la maggior parte degli interventi sono stati d'apparato, piatti e tutti uguali, senza alcuna dialettica di posizioni: le terre incolte vanno recuperate, questa è una battaglia di significato politico più vasto, la legge già approvata alla camera va modificata in alcuni punti, la parte più retriva della Dc si oppone, e noi ci siamo battuti e ci batteremo ecc. ecc. Questo può essere il riassunto di quasi tutti gli interventi, tranne pochissimi, che pur restando nella logica del Pci, sono riusciti a dire qualcosa di più, con la vivacità, la partecipazione, la problematica di chi parte dalla propria esperienza. Un compagno di Roma della cooperativa Nuova agricoltura formata da giovani, ricorda l'occupazione che fecero in luglio di terreni comunali tenuti abusivamente da un agrario. Grazie a uno stretto rapporto con braccianti, contadini e disoccupati della zona, poterono subito incominciare a lavorare, anche se nel periodo d'avvio le cooperativo non godono di alcun sostegno grazie alle carenze legislative. Le terre sono state messe subito a coltura, lavorando giorno e notte, per dimostrare che è possibile farcela che i giovani vogliono lavorare e ritornare all'agricoltura seriamente, non per sfuggire alla realtà ma per cambiare il modo di vivere, per creare le basi a uno sviluppo diverso.

«Nel Lazio sono sorte altre 20 iniziative analoghe alla nostra, ma ci sono pesanti ritardi; il sindacato si deve muovere, fare dei piani precisi per il recupero delle terre e non laciare ogni iniziativa a se stessa; ci vuole una direzione politica che invece manca. Un compagno della Federbraccianti di Nuoro ha posto l'accento su un problema peculiare della sua terra: non esistono in Sardegna terre abbandonate, perchè anche sui terreni più marginali ci sono pastori affittuari. Questo significa che nella richiesta di terre incolte bisogna metterci molta cautela per non approfondire la storica frattura tra braccianti e pastori. Negli ultimi anni molti braccianti hanno dovuto lasciare il lavoro agricolo, la fuga è stata da questo settore, non dalla pastorizia; bisogna riuscire a conciliare queste esigenze contrapposte. Da 10 anni si parla di leggi risolutive conla creazione di zone di sviluppo agropastorali, ma ancora non si vedono. Nella provincia di Nuoro finora 8 cooperative hanno chiesto 2000 ha di terre ma le difficoltà sono grosse perchè da una parte la legge per l'occupazione giovanile facilita la concessione ma dall'altra la legge sulle terre incolte tende a escludere i giovani come non idonei. Finora a Nuoro sono state conquistate solo terre pubbliche, le private niente, anzi ci sono avvocati che difendono gratuitamente proprietari tanto è il livore verso chi vuole innovare.

Una compagna di Salerno ha ricordato che nell'ultimo anno in Campania le lotte per la terra sono state particolarmente dure; nella provincia di Salerno i lavoratori di una cooperativa per tre volte sono stati cacciati dalle terre che avevano occupato non riuscendo a ottenerle in altro modo e per tre volte ci sono ritornati con l'appoggio di studenti e disoccupati.

Citiamo poi l'intervento di un coltivatore diretto di Milazzo che è stato tra i più ascoltati e i più applauditi e che, pur con molte ambiguità e un discorso sostanzialmente efficientista, ha detto cose interessanti, utili per capire una mentalità: bisogna riflettere di più su quello che succede nelle campagne - ha esordito - nel Mezzogiorno, dobbiamo prenderci le nostre responsabilità. Io sono socio di una cooperativa di servizio, molto ben organizzata, quando abbiamo chiesto terre che erano incolte da 10 anni non hanno potuto dirci di no perchè hanno visto la nostra tecnologia e questa tutto il sud se la deve conquistare, non basta la storia della nostra miseria. Ci sono malattie del grano come la cimice o malattie di animali come la peste suina che è costata l'anno scorso l'abbattimento di 700 capi, che diventano dei flagelli semplicemente perchè i contadini non conoscono i rimedi. Siamo indietro, siamo in ritardo dobbiamo attrezzarci altrimenti resteremo sempre subalterni. L'intervento più significativo e ricco di contributi, l'unico fuori dalla logica del Pci, è stato fatto dai compagni della coop. Avola. Di questo intervento riportiamo un passo particolarmente significativo e utile per i giovani che vogliono formare cooperative: nel portare avanti il nostro discorso - hanno detto i compagni - sono state notevoli le difficoltà incontrate, originate soprattutto da una credibilità che non tutti ci hanno accordato; dal fatto che la commissione prefettizia a causa dell'alta percentuale di giovani al nostro interno, solo dopo lunghe discussioni è arrivata a riconoscerci come coop. agricola nonostante fossimo forniti di tutti i requisiti legali richiesti le difficoltà economiche non ancora superate, le difficoltà burocratiche, ecc. Questi ostacoli sono stati superati anche con il contributo delle organizzazioni sindacali e degli enti locali... Pur riconoscendo l'indispensabilità del contributo che ci è stato fornito, dobbiamo però rimarcare come non è ipotizzabile che a livello nazionale i successi di questo tipo di iniziative siano condizionati dall'eventuale disponibilità di forze politiche, enti o singole persone. Infatti, se è indispensabile un grosso movimento a sostegno di queste lotte è altresì evidente la necessità di strumenti legislativi che garantiscano in tutte le forme il raggiungimento di questi obiettivi.

In mancanza di questi strumenti le difficoltà che altre coop. giovanili incontrano e che sono notevolmente maggiori delle nostre (mancanza di personale tecnico, inesistenza di un movimento a sostegno delle loro lotte, mancanza di appoggio da parte di enti e organizzazioni varie, ecc.) sarebbero tali da rendere infruttuoso ogni loro sforzo.

Le conclusioni sono state tenute dal responsabile nazionale della sezione agraria del Pci, Pio La Torre. Il suo è stato un discorso profondamente permeato di interclassismo, secondo la migliore tradizione del suo partito.

Dopo aver tuonato contro la politica scellerata di emarginazione, spreco di risorse e parassitismo che è stata condotta nei confronti dell'agricoltura, non ha tratto le debite conseguenze su chi questa politica ha promosso e ha accomunato nell'emerginazione tutta l'agricoltura, mentre le aziende capitalistiche non sono certo in questa situazione, ha fatto in sostanza lo stesso discorso per agrari e braccianti. Ha presentato il «quadrifoglio» (provvedimento stralcio dal piano agro-alimentare) come uno strumento di cambiamento mentre sappiamo benissimo che quelle quattro misure privilegiano ancora una volta le aziende capitalistiche.

L'osservazione che viene spontanea alla fine è la constatazione che se qualcosa si è mosso sul fronts terre incolte è stato solo grazie a un movimento spontaneo che si è organizzato da sè, con una assenza quasi totale di sindacato e Pci che dopo essersi lasciati rimorchiare cercano poi all'ultimo momento di mettere il loro cappello su tutto.

Il progetto Marcora sulle terre incolte va contro il movimento

Il disegno di legge Marcora *per il recupero delle terre incolte* è già stato approvato alla Camera e passerà ora in senato.

In questi ultimi anni, da parte dei giovani, contadini, braccianti, disoccupati, si è fatta sempre più forte la pressione per l'ottenimento di terre da mettere a coltura per un intrecciarsi di motivi che vanno dalla crisi economica alla disoccupazione al bisogno di una vita diversa. Le richieste avvengono sulla base della legge Gullo-Segni del '50 e hanno fatto sì che siano state ricostituite tutte quelle commissioni prefettizie per l'assegnazione che da decenni non si riunivano. Le mene burocratiche, i cavilli che vengono frapposti sono tali da rendere estremamente complesso l'ottenimento di queste terre; in ogni caso la legge Gullo-Segni apriva molti spazi. Adesso c'è questo nuovo disegno di legge, nato indubbiamente dietro una grossa spinta di base ma in sostanza contro di essa, essendo i suoi contenuti più arretrati della legge precedente.

Potranno essere richiesti terreni incolti da almeno due anni; le domande di concessione dovranno essere corredate da un dettagliato piano di sviluppo. I proprietari che si impegnino a porre a coltura i loro terreni incolti in via diretta o in forma societaria secondo i piani zonali predisposti dalle regioni, potranno mantenere la piena disponibilità delle terre. È anche previsto che i proprietari possano opporsi provando che le loro terre sono state utilizzate nel biennio precedente. Inoltre sono previsti finanziamenti ai proprietari che decidano di rimettere a coltura le loro terre, per riparare guasti da loro stessi provocati. Questa legge chiaramente non porta al recupero delle terre incolte, taglia fuori completamente i giovani e favorisce in modo sperticato la proprietà perchè si può mettere la mano sul fuoco che non ci sarà un solo proprietario che rinuncerà a presentare i propri piani

Il Pci propone modifiche che non intaccano la sostanza

Il disegno di legge Marcora è passato alla camera con l'astensione del Pci. Ora che sta per andare al senato, il Pci propone tre modifiche:

1) le regioni devono procedere al censimento delle terre incolte e malcoltivate; durante il periodo del censimento i proprietari hanno diritto di presentare piani produttivi, ma dal momento in cui il censimento è terminato il proprietario non ha più diritto a presentare alcun piano perchè questo avrebbe solo lo scopo di sottrarsi alla legge, e le terre devono poter essere richieste e concesse;

2) sono troppi due anni per poter classificare una terra incolta; se la terra non viene coltivata per un anno, vi sono già sufficienti motivi perchè possa essere richiesta e assegnata. Per quanto riguarda la definizione di insufficientemente coltivata, il criterio del 30% rispetto alla produzione media della zona va elevata in modo consistente, perchè 30% significa che basta tenere a prato per non incappare mai in quella categoria;

3) non deve più essere consentito il ricorso al Tribunale amministrativo regionale da parte dei proprietari una volta che la commissione abbia assegnato le terre, perchè il Tar è un organismo che per sua natura non è competente e cioè non è in grado di esprimere un giudizio di merito sullo stato dei terreni richiesti, quindi non può sindacare sulle decisioni della commissione per l'assegnazione.

Questo punto sul Tar è importante, perchè molti sono i casi in cui terre già assegnate sono state tolte ai lavoratori da questo organismo e riconsegnate ai proprietari perchè continuassero a farle marcire. Naturalmente ad ogni piè sospinto il Pci si preoccupa di sottolineare che non di esproprio si tratta, ma di semplice trasferimento della terra in affitto, per cui il proprietario conserva tranquillamente la proprietà dei suoi terreni.

«Trent'anni fa si varavano leggi migliori di questa»

Chi ha le idee più chiare in merito a questo disegno di legge Marcora, sono i compagni delle cooperative che in prima persona hanno sperimentato che lunga avventura sia chiedere in concessione terre incolte e quali siano gli ostacoli che vengono frapposti.

Lasciare ai proprietari un anno per rimettere a coltura le loro terre dopo che la commissione le ha classificate incolte, significa non assegnare più neanche un fazzoletto di terra, perchè qualunque proprietario a quel punto può prendere una trattorista, far arare la terra e poi seminarla a grano, che non richiede forza lavoro se non nel periodo della semina. Quello che propone il Pci è ugualmente assurdo: perchè concedere ai proprietari tutto il periodo del censimento per organizzarsi, significa che questi in un modo o nell'altro un piano colturale riescono sempre a rafforzarlo e il risultato è lo stesso. Il problema è che il terreno va bloccato all'atto del censimento stesso, solo in questo modo è possibile bloccare ogni giochetto Quanto alla percentuale del 30% in base alla quale si dovrebbero valutare le terre insufficientemente coltivate, è un simile criterio che di per sè non funziona, anche se si elevasse la percentuale all'80%, perchè la documentazione delle aziende non esiste, la contabilità in genere non viene tenuta o comunque non è credibile. Valutare se una terra è insufficientemente coltivata oppure no, non è questione di percentuali: bisogna prendere in considerazione zona per zona tenendo conto di moltissimi fattori che vanno dalla meccanizzazione al... mentalità, si tratta in sostanza di una valutazione sociale e politica più che matematica.

In sostanza, rispetto a questa legge era ancora meglio la Gullo-Segni, purchè venisse cambiata la composizione della commissione introducendo i rappresentanti delle cooperative richiedenti, il presidente fosse regionale e non nazionale e si togliesse la possibilità di ricorso al Tar.

Nella foto sopra l'occupazione delle terre da parte dei compagni di una delle otto cooperative pisane. Nella foto in alto una recente manifestazione.

DALL'ESTERO

Egitto: severe misure restrittive contro i palestinesi residenti

Amman, 28

Il quotidiano giordano *Al-Rai* scrive che il governo egiziano ha deciso di adottare misure restrittive nei riguardi dei palestinesi che risiedono in Egitto, che vi lavorano o che desiderano recarvisi. Secondo il giornale, tali misure, che entreranno in vigore nei prossimi giorni, comportano tra l'altro l'annullamento dei documenti di trasporto che le autorità egiziane avevano concesso ai palestinesi, il non-riconoscimento dei passaporti giordani «temporanei» e la restaurazione delle tasse universitarie a carico degli studenti palestinesi nelle università egiziane.

Frattanto dal Kuwait si apprende che il portavoce del Fronte Popolare per la liberazione della palestina Abu Sherif ha annunciato che il terzo «vertice della fermezza» si svolgerà prossimamente a Baghdad.

Cile: la Federazione dei minatori chiede piena libertà sindacale

Santiago del Cile, 28

La Federazione nazionale dei minatori del Cile, organismo sindacale dei minatori, ha chiesto che venga ristabilita nel paese la piena libertà sindacale e un sistema di contrattazioni collettive per le richieste salariali. Lo ha affermato il presidente di questo sindacato, Alamiro Guzman, il quale ha aggiunto che le libertà sindacali consentirebbero di designare «attraverso elezioni libere e segrete dirigenti che diano nuovamente fede nel sindacalismo ai lavoratori». Il presidente del sindacato dei minatori, che è stato fondato 40 anni fa, ha affermato che soltanto sindacati veramente rappresentativi potrebbero ottenere i miglioramenti economici e sociali che sono necessari ai lavoratori cileni.

Perù: primo giorno di sciopero generale con scontri cruenti

Lima, 28

Un centinaio di persone sono rimaste ferite e 200 sono state arrestate nel corso di incidenti avvenuti ieri durante il primo giorno dello sciopero generale di 48 ore proclamato dalla confederazione dei lavoratori peruviani e dichiarato illegale dal governo. Tra i feriti vi sono alcuni turisti svedesi e tedeschi che erano a bordo di un autopullman coinvolto negli scontri durante il tragitto tra l'aeroporto e la capitale.

Lo sciopero è stato proclamato in appoggio alle richieste di aumenti retributivi e di riassunzione di circa 4.500 lavoratori licenziati dopo uno sciopero effettuato in luglio.

Monaco birmano fa uccidere dieci operai per fattura troppo alta

Rangoon, 28

Il quotidiano *Loktha Pyithu Nezin* scrive oggi che il direttore di un monastero birmano ha fatto uccidere dieci operai allo scopo di abbassare i costi di costruzione del suo monastero. Il monaco Zawtika, direttore del monastero di Phaye, nella zona orientale della Birmania, aveva ingaggiato dieci operai per il trasporto del legname necessario alla costruzione. Quando però all'inizio di questo mese, ricevette una fattura di 190 dollari, dovette trovarla troppo alta ed incaricò una banda di ladri armati di eliminare gli operai. Il monaco «poco scrupoloso» è stato arrestato; quattro dei ladri sono stati uccisi nel corso di uno scontro con la polizia e gli altri sono attivamente ricercati.

Gravi scontri militari tra truppe della Rhodesia e del Botswana

Un portavoce militare del Botswana ha annunciato oggi che forze rhodesiane hanno teso ieri sera un'imboscata ad una pattuglia militare del Botswana composta da tre automezzi e da una trentina di militari, uccidendo un certo numero di soldati. Il fatto è avvenuto vicino a Kazangula, nel nord del paese. Il capo di Stato Maggiore generale dell'esercito del Botswana si è recato sul posto e soltanto al suo ritorno a Gaborone sarà possibile sapere l'entità delle perdite subite dalla pattuglia attaccata. L'incidente è uno dei più gravi avvenuti tra le forze armate dei due paesi. I rapporti tra il Botswana e la Rhodesia si sono progressivamente deteriorati nel corso degli ultimi 18mesi: il governo di Salisbury accusa il Botswana di ospitare basi di guerriglieri naiionalisti; il governo di Ganorone accusa la Rhodesia di attaccare la popolazione civile del Botswana.

Etiopia: 80 oppositori di destra uccisi dal Derg a Metemma

Nairobi

Ottanta esponenti di un movimento etiopico di destra che combattevano il regime militare «su un terzo fronte» sono stati uccisi.

Radio Addis Abeba, ascoltata a Nairobi, ha precisato che gli oppositori sono stati «eliminati» la scorsa settimana nella cittadina di Metemma. Gli uccisi facevano parte del movimento di destra «Unione Democratica Etiopica» (Ude) formata da ex militati e da ex feudatari. L'Ude che ha la sua sede all'estero e può contare su circa diecimila aderenti, era stata particolarmente attiva nella regione di Gondar e nel Tigre durante l'anno scorso, ma negli ultimi mesi del '76 il governo aveva recuperato le sue posizioni.

Ministro somalo in Cina accusa Cuba e Urss di espansionismo

Pechino, 28

La Somalia si attende una «invasione su vasta scala di truppe cubane» nelle zone del paese al confine settentrionale con l'Etiopia, ha dichiarato oggi il ministro dell'informazione somalo Abdul Kasim Salad. I cubani che partecipano al conflitto nel Corno d'Africa «sono oltre 16.000», ha detto il ministro durante una conferenza stampa a Pechino, dove è giunto ieri con una delegazione della stampa somala per una visita di dieci giorni in Cina. Secondo Salad, sovietici e cubani «stanno intensificando giorno dopo giorno» il conflitto e i loro piani prevedono l'occupazione di zone somale, nel tentativo di «imporre il fatto compiuto».

Oua: solo la lotta armata darà la libertà alla Namibia

Tripoli, 28

L'unico mezzo per la conquista della libertà nell'Africa del Sudovest è la lotta armata, a quanto sostiene una risoluzione votata la notte scorsa alla unanimità dalla 30ª sessione del Consiglio dei ministri dell'organizzazione per l'unità africana (Oua), i cui lavori si concluderanno oggi. Nella risoluzione l'Oua riafferma quindi il suo sostegno alla «Swapo», l'organizzazione della maggioranza negra di quel paese amministrato dal Sudafrica. La stessa «Swapo» (south west Africa people's organitation) viene quindi esortata a intensificare la lota armata e la mobilitazione popolare contro il regime razzista di Pretoria e le forze armate sudafricane. Il consiglio dei ministri dell'Oua ha quindi messo in guardia il governo del sudafrica dell'effettuare annessioni di territorio appartenente all'Africa del sud ovest.

Il testo è in discussione all'Assemblea nazionale del popolo

Una nuova Costituzione per la Cina popolare

Hua Kuo-feng, Yeh Chien-ying e Teng Hsiao-ping saranno con ogni probabilità i tre massimi dirigenti del Partito Comunista, dello Stato e del governo cinese. La deliberazione è attesa nei prossimi giorni da parte dell'Assemblea nazionale in corso da domenica a Pechino.

Pechino, 28

I deputati della quinta sessione dell'Assemblea nazionale del popolo hanno continuato oggi, divisi per gruppi, il dibattito sul «Rapporto sull'attività del governo» presentato domenica da Hua Kuo-feng e sul piano decennale di sviluppo economico 1976-'85 approvato dal plenum del Comitato centrale del Pcc la settimana scorsa. Del rapporto di Hua è stato finora reso pubblico solo un breve sunto: si presume che il testo completo verrà diffuso solo dopo il dibattito e l'approvazione da parte dell'Assemblea la cui conclusione è prevista per il 5 o 6 marzo.

Al secondo punto all'ordine del giorno è il rapporto sulla revisione della Costituzione del 1975, che sarà presentato dal vice presidente del partito Yeh Chien-ying. Dal rapporto si potrà capire se la nuova Costituzione sarà solo una variante di quella precedente (che fu presentata da Ciang Chiun-ciao, uno dei «Quattro») o se le modifiche saranno tali da alterare in profondità l'assetto attuale delle istituzioni cinesi. Da molti particolari si potrà capire l'orientamento dell'attuale gruppo dirigente: l'atteggiamento della nuova Costituzione nei confronti del diritto di sciopero (introdotto nel testo del 1975) sarà utile per capire se la tendenza produttivista che pare dominante giudica inconciliabile la lotta di classe con l'ampiamento delle forze produttive. Chiarimenti sui rapporti di forza esistenti in seno al Pcc verranno invece dalla risoluzione che verrà data all'annoso problema dell'istituto della presidenza della repubblica vacante fin dai tempi della destituzione di Liu Shiao-ci. Verrà mantenuta l'attuale collegialità (la presidenza è oggi affidata al Comitato permanente dell'Assemblea nazionale) o verrà reintrodotta la figura del presidente? In base alla Costituzione del 1954 il presidente della repubblica godeva di ampie prerogative: era suo compito promulgare leggi o decreti, nominare o destituire il primo ministro proclamare la legge marziale e lo stato di guerra e ordinare la mobilitazione generale. Spettava inoltre al presidente rappresentare la Cina all'estero e comandare le forze armate presiedendo il Consiglio di difesa nazionale. Secondo alcuni osservatori è probabile che venga adottata una soluzione intermedia: la massima carica dello stato rimarrebbe al Comitato permanente, ma concentrata nel suo presidente, che sarà probabilmente il vecchio maresciallo Yeh Chien-ying Il predecessore di Yeh fu il maresciallo Ciu Teh, leggendario protagonista della Lunga Marcia che morì nel 1976.

Resta infine aperta la questione della presidenza del Consiglio di stato, ovvero del governo, attualmente affidata a Hua. La candidatura con più probabilità di successo è tuttora quella di Teng Hsiao-ping di cui si era parlato nei mesi scorsi anche come possibile presidente della repubblica.

40 studenti della Fusii hanno iniziato lo sciopero della fame

Gli iraniani in Italia contro lo Scià

Roma, 28

La lotta contro il regime dello Scià e la sua dittatura e la protesta contro gli arresti e l'uccisione di centinaia di persone si estendono in tutto il mondo. La Fusii (Federazione degli studenti iraniani in Italia) ha indetto contemporaneamente tre scioperi della fame e della sete a Milano, Roma e Perugia, per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sugli ultimi avvenimenti in Iran. Siamo andati a trovare i quaranta studenti che a Roma da due giorni hanno cominciato la loro protesta, per conoscere meglio gli scopi della loro azione. Ci hanno accolto con canti e inni patriottici e subito dopo uno dei loro segretari ha cominciato a parlare dei risultati e i frutti di 14 anni di «rivoluzione bianca» dello Scià.

«L'economia del paese è arrivata a un punto tale che il valore delle importazioni supera più di trenta volte quello delle esportazione» e ha poi aggiunto che in questo modo la maggior parte del fabbisogno viene importata, tutti i principali generi alimentari mancano e la gente «è stufa del regime». Sulle lotte popolari è intervenuto un altro compagno che ha voluto precisare che ormai non sono solo le avanguardie, ma le masse a scendere in lotta. I protagonisti della rivolta di Tabriz «erano studenti, operai, scrittori e poeti, clero progressista ed appartenenti ad altri ceti piccolo-borghesi.» Secondo la Fusii «il movimento di opposizione cresce ogni giorno», i vecchi partiti nazionalisti del governo di Mossadegh si sono organizzati un un nuovo *Fronte nazionale*. Dopo diversi anni gli scrittori e i poeti sono riusciti a fondare il loro sindacato, anche questo è un fenomeno positivo, poichè questo sindacato negli ultimi mesi ha avuto un ruolo determinante nell'opposizione al regime, organizzando varie manifestazioni culturali-politiche.

Infine hanno riassunto gli obiettivi principali della nuova ondata di lotta che è cominciata il novembre scorso, in tre punti: migliorare le condizioni di vita, libertà e democrazia, lotta contro l'imperialismo per l'indipendenza totale del paese. Democrazia Proletaria ha portato un saluto allo sciopero della fame e della sete della Fusii e ha ribadito la solidarietà e l'impegno dei compagni italiani nella lotta contro lo Scià e per la democrazia in Iran.

Sempre a Roma la sezione italina di Amnesty International ha diramato un comunicato in cui afferma che «i prigionieri politici in Iran subiscono ancora processi ingiusti. I processi sono tali da negare agli imputati ogni possibilità di avere un processo equo». Amnesty si dichiara «preoccupata per i recenti rapporti che informano che la libertà di espressione ed associazione continua ad essere negata». Anche la Fsm (Federazione mondiale dei sindacati) ha protestato contro il regime dello Scià, invitando «tutti gli operai del mondo a condannare l'eccidio dell'Iran e di esigere la liberazione degli operai arrestati.»

Edmondo Ruzzi

Alcuni libri sulla faccia nascosta del pianeta America

Vite di schiavi narrate da schiavi

Su *Rinascita* del 17 febbraio Mario Tronti scopre, curando una serie di recensioni di libri sul e del movimento sindacale americano, «La faccia nascosta del pianeta America» cioè la classe operaia americana. A scoprire il pianeta in realtà non è stato Mario Tronti, bensì gli artigianali missili spaziali delle «piccole case editrici» che hanno avuto sinora un ruolo importante nella nostra conoscenza dell'America. Per studiare e colonizzare questo pianeta e la sua faccia nascosta si deduce dall'articolo - ci vorranno le grosse navi spaziali dei regimi monopolistici che, dopo aver lasciato che gli «inesperti» avvicinassero il pianeta, «programmeranno» ricerca, «produrranno» conoscenza e «un livello serio di analisi sul campo.

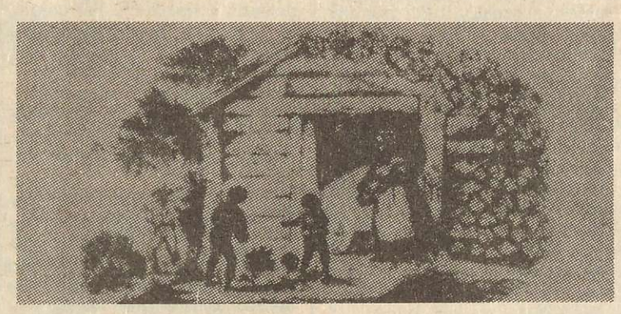
Viene da chiedersi: perchè le grosse navi spaziali hanno deciso di scendere in campo solo adesso? Perchè hanno lasciato il pianeta inesplorato? Varrebbe la pena di aprire un dibattito solo su questo soprattutto perchè gli Stati Uniti non sono un pianeta tra gli altri ma semmai l'astro intorno al quale ci è toccato di compiere le nostre «rivoluzioni».

Intanto le piccole e medie case editrici continuano a pubblicare testimonianze e a presentarci aspetti centrali della storia americana come la schiavitù: è il caso della *Autobiografia di Uno schiavo* di Frederick Douglas, introdotto da Carole Beebe Tarantelli (Savelli 1978 lire 2.900). Nella sua nota bibliografica alla fine del volume, Alessandro Portelli ci ricorda che «al movimento, e alla cultura italiana in generale, l'immagine della schiavitù è arrivata per molto tempo più sotto forma di echi isolati e sporadici di quanto avveniva in America».

La nota di Portelli offre un quadro completo e ragionato delle fonti disponibili in Italia a chi voglia studiare il problema.

E per studiare la schiavitù si dovrebbe cominciare proprio da questa *Autobiografia di schiavo* e non dal più quotato concorrente, il mastodontico *Radici* di Haley (Rizzoli, 1977). E non è solo questione di numero di pagine. Radici di Haley, come ben spiegano sia l'introduzione di Carole Beebe Tarantelli che la nota di Portelli, serve semmai a capire il tentativo, tutto contemporaneo, di presentare la conflittualità espressa dalla cultura afro-americana e dalle lotte dei neri come articolazione di una maggioranza che ha lottato *tutta*, nelle sue varie particolarità etniche, per la libertà, dalla rivoluzione americana fino al ducentesimo anniversario della stessa. Persino nell'ultimo noioso western da post-bicentenario, *Indians*, il Nez-Perce Capo Giuseppe diventa «un vero americano», come dice il «buon» militare bianco, perchè nel suo disperato tentativo di sottrarsi alla libertà vigilata della riserva ha espresso quell'ansia di libertà che è valore di maggioranza in America.

Ma torniamo a Frederick Douglass, lo schiavo vissuto dal 1817 al 1895 che, fuggito al Nord svolse un ruolo di primo piano nella lotta per l'abolizione



della schiavitù. Egli scrisse una prima versione della sua *Narrativa* nel 1845 e la ampliò a varie riprese. Nonostante la fama che Frederick Douglas conobbe nel corso della sua vita, dopo la morte egli scomparve dalla storiografia ufficiale americana «fino a quando i militanti neri degli anni '60 non riconobbero in lui uno dei loro precursori, simbolo della loro volontà di distruggere l'immagine di sè prodotta dai bianchi e di ricostruire il proprio passato di raccontarlo da soli». (p.9).

Federick Douglass descrive e condanna non soltanto le crudeltà inflitte agli schiavi (operazione che rischia di condannare solo gli «eccessi» della schiavitù) ma soprattutto il piano di normalità e la logica economica della schiavitù.

Ad esempio egli chiude la descrizione della «grande casa» del padrone (quella che l'immaginazione schiavistica ha a lungo presentato come il centro di una famiglia benevola che si allarga ad includere e proteggere anche gli schiavi neri, in un rapporto più umano perchè non mediato dal denaro e dal materialismo borghese) con una affermazione disadorna ma inequivocabile: «Tutto ciò apparteneva tanto a me quanto al Colonnello Lloyd il padrone, e mi piaceva molto». La casa e i lussi del padrone sono stati prodotti dal lavoro dello schiavo e per questo gli appartengono.

L'aspetto centrale di questa *Autobiografia* è quello di essere resoconto della schiavitù scritto da uno schiavo che assumendosi come soggetto storico e centro della sua narrazione, non perde di vista il padrone ma lo descrive ribaltando l'immagine che di sè lo schiavista aveva proposto come egemonica. La lotta e la presa di coscienza di F. Douglas non hanno avuto luogo genericamente *dentro* la storia americana ma *contro* il sistema schiavista che espropriava gli schiavi anche della loro storia autonoma e distinta da quella dei padroni, e *contro* l'egemonia che gli intellettuali bianchi avevano avuto sulla storiografia della schiavitù.

Paola Ludovici

Nicaragua: divampa la rivolta

Managua, 28.

Dodici morti e 40 feriti è il bilancio provvisorio degli scontri di ieri tra le forze della Guardia nazionale e gli oppositori del regime di Somoza. A Managua la Guardia nazionale ha dato l'assalto alla sede dell'università autonoma nella serata di lunedì uccidendo tre studenti, mentre a Masaya, una trentina di chilometri a est della capitale, operai e contadini indios, con il viso coperto da maschere folkloristiche, si battono con ogni tipo di arma a loro disposizione, contro truppe dell'esercito. A Managua le tre uccisioni si sono avute tra gli studenti che avevano occupato l'università. Ai reparti della Guardia nazionale che venivano all'assalto sparando gli studenti hanno risposto dapprima con sassi, poi rispondendo al fuoco con colpi di pistola e bombe-molotov. Parecchi carri armati hanno allora circondato l'edificio; nel corso degli scontri sono rimasti feriti anche quaranta studenti, e tre docenti. Gli studenti uccisi sono Fidel Prado, Martin Zeledon e Jorge Hernandez. A Masaya, la situazione è, secondo il giornale *La Prensa*, di aperta ribellione. La Guardia nazionale ha cercato di disperdere le masse con azioni sul terreno e lanciando lacrimogeni da bordo di aerei ed elicotteri. *La Prensa* parla di tre morti a Masaya in aggiunta ai nove che si sono avuti domenica in sette località del Nicaragua, in tre delle quali, Rivas, Granada e Catarina è stato appiccato il fuoco al quartiere generale della Guardia nazionale e al municipio. Un radiocronista nel corso di una trasmissione da Masaya ha detto: «Le vie sono piene di barricate, si può udire ovunque il crepitio delle mitragliatrici, dappertutto si sentono esplodere bombe».

Gli indios, ai quali sono state interrotte le forniture di acqua ed elettricità, e sospeso il vettogliamento, si battono con bastoni, pietre, machete, armi leggere fornite loro dai guerriglieri del Fronte Sandinista e bombe rudimentali. Sembra anche che gli Indios abbiano fatto prigionieri due soldati e li tengano, completamente nudi sulla piazza Pedro Chamorro, così ribattezzata in memoria del direttore della *Prensa*, assassinato il 10 gennaio, fatto che diede il via all'esplosione di scioperi, manifestazioni e guerriglia. I tardivi tentativi del dizhatore Somoza di recuperare una qualche credibilità promettendo piena luce sull'assassinio di cui è il mandante e anche la promessa di ritirarsi a vita privata alla scadenza del «mandato» (nel 1981) non hanno evidentemente potuto smorzare l'eroica lotta del popolo nicaraguegno.

Direzione Dc

segue da pag. 1

nasconde la preoccupazione che sul voto il «gruppo dei cento» riveli la sua inconsistenza e non è improbabile che se si decide di votare De Carolis confluisca sui fanfaniani.

La crisi di governo resta quindi più aperta che mai,. È indubbio comunque che questo pesante attacco della destra democristiana non potrà essere annullato, vale a dire che se viene riconfermato Andreotti per fare il governo questi dovrà richiedere ulteriori «sacrifici» alle forze della sinistra. Il Pci insomma nonostante a partire dalla apertura della crisi abbia più volte cercato di avere una posizione di forza rispetto alla Dc si ritrova a dover decidere su un nuovo ricatto in una posizione che è sempre più subalterna.

Caso Righi

segue da pag. 1

Abbiamo occupato simbolicamente la sala dei professori per unirci alle giuste rivendicazioni dei docenti precari, che sono rivendicazioni anche nostre. Se il Pci ci chiama fascisti allora sono fascisti anche gli operai dell'Italsider che hanno occupato la stazione delle Fs».

Avete intimidito un giornalista (Campili) vietandogli l'accesso alla scuola? «È falso. Gli abbiamo solo chiesto di non scattare fotografie a noi studenti, perchè la questura avrebbe potuto sequestrargliele per schedarci e perseguitarci». Queste cose Campili, che simpatizza per un partito che ha votato contro (almeno allora) la legge Reale, avrebbe docuto capirle; o si è scordato di aver fatto anche lui il '68?»

In pochi giorni così la lotta studentesca per sbocchi occupazionali (un ta tse bao nell'atrio: «Campania: richieste 136.000; assunzioni 29. Sono le cifre del pre-avviamento, ma il governo mai è criminalizzato per aver violato le sue stesse leggi), contro il precariato dei docenti, contro la repressione e per il «6 politico» («non vogliamo cambiare la società col 6 politico, ma il 6 politico è la logica conseguenza della lotta alla selezione») è diventata terrorismo, estremismo, violenza, fascismo.

La campagna-stampa, dopo aver tentato di criminalizzare gli studenti, punta ora a sottolineare che nelle scuole c'è mobilitazione - da parte della Fgci - contro la violenza. Con viscida abilità si punta a far passare le lotte studentesche come lotte contro la violenza degli estremisti. È una linea reazionaria vecchia e facilmente smascherabile. L'obiettivo è separare scuola da scuola, studenti da professori (stabili e precari), professori da professori. Una scuola di massa negata, una cultura-fantasma, un serbatoio del nuovo caporalato industriale del lavoro nero e del preavviamento: qui è la violenza, la sua radice, la sua causa, la sua strategia criminalizzatrice.

La proposta del Direttivo provinciale di Milano per la preparazione del congresso provinciale.

1) Per realizzare il massimo di coinvolgimento nell'elaborazione di linee e proposte che partano principalmente dai dati di inchiesta della realtà milanese, il direttivo ha deciso la costituzione di 4 gruppi di lavoro:
1 Lavorare tutti, lavorare meno / qualità della vita
2 Istituzioni-Stato -rapporto con i movimenti.
3 Giovani-Cultura-Scuola
4 Qualità della vita nel territorio

I gruppi devono essere composti in modo misto da compagni e compagne (operai e non), giovani, intellettuali ecc.
2] I gruppi si riuniscono per la prima volta mercoledì 1 marzo alle ore 18,30 in via Vetere, 3.
3) Da lunedì le sezioni, le cellule, i settori di lavoro, le compagne devono far pervenire in sede provinciale i nominativi dei compagni delegati a partecipare stabilmente ai gruppi di lavoro.
4) Entro l'11 marzo i gruppi devono aver concluso il lavoro e prodotto lo schema di un documento.
5 Nel rattempo le sezioni devono iniziare il dibattito su documenti prodotti dai seminari nazionali.
6) Con il materiale prodotto dai gruppi di lavoro e con il materiale nazionale inizia dall'11 marzo la Fase dei Congressi di Sezione. i Congressi di sezione devono essere caratterizzati dalla massima apertura verso compagni e situazioni di movimento ai quali vogliamo rivolgere la nostra proposta politica.
7 Per rendere attuabile questo programma di lavoro il direttivo provinciale ah richiesto al coordinamento nazionale il rinvio del congresso nazionale.
8) L'Esecutivo provinciale della Federazione è convocato martedì 28 dalle ore 18,30 alle ore 24 per proseguire la discussione sul congresso. I compagni devono essere tassativamente presenti per tutta la durata della riunione.

Perchè il QdL non è arrivato in queste edicole

Edizione n. 49
spedite solo le agenzie: Firenze, Bologna, Reggio, Modena Risp.Bo, Bo-Cesena, Venezia, Ge-Ponente, Mi-Pn-Codroipo, Ancona, Montebell., Desenzano, Erba, Fiesso, Livorno, Ud.-Gor., Monfalcone, Trieste, Crotone, Reggio C., Catania, Palermo, Roma, Torino Ag., To risp., Vr-Vi-Pd, Bolzano, Viareggio, Casale, Asti, Acqui, Domodossola, Chiasso, Parma, Genova P.

Località perse: Pescara, Cagliari, Alghero, Bari, Brindisi.
Copie perse circa 11.000.
Causa: mancanza carta da stampa.

CRONACA

Mobilitazioni di donne ai processi per stupro di Napoli e di Palermo

Più di un centinaio di compagne, molte dell'Udi, tutte giovani, si sono ritrovate stamattina al tribunale di Napoli per la terza udienza del processo contro i sette giovani che nel giugno scorso sequestrarono e violentarono A. L., di 13 anni, abitante a Marano. La polizia, con la scusa che l'aula era troppo piccola, e con la minaccia di denunciare tutte per occupazione di suolo pubblico, ha tentato più volte di allontanare le compagne e ha impedito che assistessero al l'udienza. Anche oggi ci sono state provocazioni contro le donne. Anna Maria e le avvocatesse. Il processo è stato rinviato al 21 marzo.

Dei sette violentatori, quattro latitanti, tra essi c'è anche «il fidanzato» della ragazza. Con la scusa che lui voleva parlare, A. L. uscita per fare la spesa fu avvicinata da un amico, poi portata con la forza a Casetta, e qui violentata in una casa da tre giovani; poi trascinata ancora in una villetta di Licola, e qui, durante sette giorni di segregazione costretta a subire altre violenze, sevizie, minacce da parte di altri sconosciuti.

Durante la precedente udienza, un mese fa, amici e parenti dei violentatori fecero di tutto: aggredirono le avvocatesse, le donne presenti con calci e pugni lanciarono minacce contro tutto le presenti in aula. In questo processo si sono costituite come parte civile l'Mld e il Movimento femminista napoletano

Palermo

Centinaia di compagne del movimento femminista di Palermo hanno dato vita stamattina a una maifestazione davanti al Palazzo di Giustizia.

Qui si svolgeva il processo che vede come parte lesa una ragazza di 14 anni, Angela, e sul banco di accusa i suoi stupratori, tre uomini di 19, 23 e 40 anni.

Il processo è stato rinviato a martedì per accertare se uno degli imputati è stato in passato ricoverato in ospedale psichiatrico e sia, quindi, «infermo di mente».

Continua lo sciopero nelle carceri italiane

Nuove adesioni alla lotta dei detenuti

Comunicati sono giunti da Novara, Regina Coeli, Gaeta, Forte Boccea - A Roma assemblea nazionale delle forze politiche in appoggio ai detenuti

A Roma sta per iniziare mentre scriviamo l'assemblea nazionale indetta dalle forze politiche in appoggio alla lotta dei detenuti.

A Torino è prevista per stasera una manifestazione promossa dal «Comitato di lotta contro la repressione» e da Lotta Continua, Democrazia Proletaria non ha aderito valutando confusi gli obiettivi (tra l'altro nel volantino promotore non si fa parola del confino) e troppo affrettata la preparazione

Roma, 28

È continuato oggi lo sciopero nelle carceri, indetto su propaganda del movimento dei detenuti di Padova. Mentre continua il cordone sanitario imposto dai carabinieri intorno agli istituti penitenziari, nuovi comunicati di adesione sono giunti alle redazioni dei giornali della nuova sinistra.

I carceri di Novara, Fossombrone, il carcere di Regina Coeli di Roma, i carceri militari di Gaeta, Forte Boccea, hanno emesso dei comunicati in adesione allo sciopero.

A Fossombrone in particolare, per oggi, è prevista una manifestazione di appoggio, che il Pci ha chiesto invano di far vietare.

Il carcere di Fossombrone è uno dei carceri più «infami» del paese; tra le altre cose la sua presenza ha determinato diversi disagi per la popolazione, dovuti ai continui controlli operati dai carabinieri.

I detenuti delle carceri militari di Gaeta e di Forte Boccea, in un comunicato affermano che «si asterranno dal vitto ministeriale» su questa piattaforma: 1) porre fine alla divisione fra detenuti politici (obiettori) e detenuti comuni; 2) creazione di una rappresentanza dei detenuti, per tutte le decisioni che riguardano gli stanziamenti di fondi per lavori nel carcere; 3) visita medica periodica da parte di organizzazioni democratiche esterne; 4) nessuna censura sulla posta-telefonate almeno una volta a settimana; 5) aumento delle ore settimanali di colloquio; 6) completo accesso alle pubblicazioni in vendita all'esterno; 7) revoca della condanna all'obiettore Lorenzo Santi, condannato ingiustamente a 2 anni

Mentre Malfatti invoca la disciplina, a Bolzano si serra la scuola

Essere «conservatori e reazionari»

Si è concluso solo alla mezzanotte di ieri la riunione della presidenza del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Il risultato più concreto della riunione, a cui hanno partecipato, oltre a Malfatti, i rappresentanti dei vari sindacati, è stato un documento sul quale, nonostante la mediazione dello stesso Malfatti, i rappresentanti della Cgil si sono astenuti. Nel documento, oltre alla convocazione del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione per il 7 e 8 marzo, si esprime una «ferma condanna per gli atti di violenza nella scuola e solidarietà con dirigenti, insegnanti e studenti che ne sono rimaste vittime».

Il comunicato chiede anche una vasta mobilitazione delle forze politiche e sociali, a partire dagli organi collegiali, per sostenere le «iniziative» degli organi collegiali (si precisa che le iniziative possono essere anhe disciplinari) per garantire il funzionamento della scuola. Al di là dei risultati concreti, comunque, questa riunione e il risalto che ad essa è stato dato da tutti i maggiori organi di stampa, riconfermano ulteriormente la linea di «restaurazione» e «normalizzazione» imboccata decisamente dalle autorità scolastiche rispetto ad una situazione che fa ormai acqua da ogni parte.

Dopo i fatti degli ultimi giorni, l'ondata reazionaria ha colpito anche Bolzano: il preside dell'istituto tecnico industriale, prof. Cicala, ha serrato ieri la scuola per impedire un'assemblea sul problema della mensa che rischia di chiudere. Studenti, professori e genitori presentatisi a scuola per tenere l'assemblea, si sono trovati di fronte ad un cordone di poliziotti a presidio della scuola chiusa. Sul portone di ingresso un cartello con la scritta: «in seguito alla dichiarazione di occupazione della scuola espressa dall'assemblea dell'istituto, per poter assicurare un regolare svolgimento degli esami di bilinguismo, lunedì 27 la scuola rimane chiusa. Per mercoledì è convocato il collegio degli insegnanti.»

La scusa che il preside ha sostenuto per giustificare questa gravissima decisione è stata che l'occupazione della scuola avrebbe potuto danneggiare il materiale scolastico: in questo modo anche gli insegnanti e genitori si sono trovati catalogati nell'elenco dei teppisti e dei vandali.

La campagna di terrorismo psicologico lanciata dagli organi di stampa e dalle autorità sulla degenerazione e la violenza all'interno delle scuole, sembra quindi aver preso piede, trovando un terreno particolarmente fertile nei settori reazionai che cercano la rivincita sul movimento e la restaurazione dell'autoritarismo di vecchia memoria.

Antinucleari a Napoli

Venerdì scorso si è svolta a Napoli una manifestazione indetta dal comitato campagna di opposizione al programma nucleare alla quale hanno partecipato oltre mille persone. Molti cartelli e slogan denunciavano il folle costo delle centrali nucleari e la pericolosità degli impianti e delle scorie radioattive.

Un paese in lotta contro il radiofaro

La Spezia, 28

La popolazione di Montemarcello, un paese in provincia di LaSpezia, è in lotta contro la costruzione di un radiofaro. La lotta, che prosegue da sette anni, è contro la servitù militari che, a giudizio degli abitanti del paese, danneggerebbe il turismo. Stamani due camion di operai che si stavano recando nella zona dei lavori, sono stati bloccati dalla gente che ha invaso la strada. L'intervento dei carabinieri non è riuscito a convincere gli abitanti del posto ad andarsene ed i camion sono stati costretti a tornarsene a La Spezia. Gli abitanti di Montemarcello sono comunque decisi a continuare la lotta: hanno istituito dei veri e propri posti di guardia (di giorno le donne e di notte gli uomini) pronti a dare l'allarme, suonando le campane, nel caso arrivassero operai o camion.

Bloccato l'ospedale per impedire un'assemblea

Segrate (Milano), 28

Quasi completamente bloccato l'ospedale di Segrate in seguito alla «serata» voluta dall'amministrazione per impedire ai lavoratori di tenere un'assemblea. La gravissima decisione, in seguito alla quale la polizia ha bloccato gli accessi dell'ospedale S. Raffaele (impedendo l'ingresso al medico di guardia e al personale che doveva sostituire in precedente turno, dei parenti ecc., bloccando gli ascensori, impedendo ai degenti del reparto psicosomatico di uscire e costringendo così due pazienti che si sono sentiti male ad attendere venti minuti prima di essere soccorsi dai medici), ha costretto i partecipanti all'assemblea, che nel frattempo si erano radunati all'esterno dell'ospedale, a trasferirsi nell'aula del consiglio comunale dove l'assemblea ha potuto avere luogo. Alla riunione hanno partecipato il sindaco di Segrate, un assessore, i sindacati, le forze politiche, cittadini ed, evidentemente, i lavoratori del reparto di psicosomatica del S. Raffaele in lotta contro l'amministrazione dell'ospedale che ha deciso la chiusura del reparto.

In seguito a ciò si è svolta questa mattina un'altra assemblea per discutere le forme di lotta contro una amministrazione che ha opposto un netto e rigido rifiuto a tutte le richieste e proposte dei lavoratori. Sono previsti, inoltre, un presidio permanente all'interno e all'esterno dell'ospedale e, per venerdì, un incontro tra i lavoratori e le forze politiche e sindacali.

Quei venti minuti vissuti con l'ordine di dimenticare

Cari compagni del *QdL* mi chiamo Lilli, non so se pubblicherete ciò che scrivo, non so neppure perchè lo spedisco, ma lo mando al *QdL* perchè lo sento più mio che un giornale femminista. Forse della descrizione di questi 20 minuti che chissà quante donne hanno vissuto in maniera anche più drammatica, *non interessa a nessuno.*

Ho scritto questo e vorrei urlarlo perchè non voglio che questi momenti vissuti con l'ordine di dimenticare, siano dimenticati come ci hanno abituate a fare. Voglio che la mia esperienza sia di tutte anche se molte l'hanno vissuta già.

«Lilli, non ti agitare, su stai calma, se piangi Lui non ti fa niente stare ferma, buttare giù le lacrime, farsi vedere calma, in quella posizione un po' cattiva che lascia indifese.

Io: «non mi farà male?»

Lui (odioso) «Non dico mica le bugie come ha fatto lei signorina!» Questa frase mi rintrona nelle orecchie ed ho avuto un senso di odio impotente quando l'ha detta. Tossire, tossire per non sentir male, la puntura, l'ago che penetra dentro dando una impressione di freddo acuto dolore un po' dolciastro, come quando si mette in bocca una forchetta che sa di ferro.

Poi stare senza calze, gambe aperte col freddo che sale, la paura, il dolore, il disinfettante che brucia e mi da noia, non mi posso soffiare. Bisogna aspettare 4 minuti, conto i secondi, mi si addormentano le gambe dal freddo sto male, mi viene da piangere, mi trattengo, sbatto gli occhi per riprendere me stessa.

Tutto gira, ma non devo non posso sentirmi male, svenire se no come si fa ? Cerco di pensare, devo stare bene, tremo i denti battono: quel quadro davanti azzurro con fiori gialli rilassa, rilassa da un senso di pace, quando guardo quello sto un po' meglio. Conto gli ultimi 120 secondi non ce la faccio più, le gambe le braccia, tremo.

Sensazioni di 4 minuti a scuola, 4 minuti ad aspettare qualcuno, 4 minuti qui dentro sono eterni.

Quando passa, quando? Fa un cenno: «Signora, chiuda, chiuda, si sbrighi a chiave!».

Lei non ci riesce e lui «è lo stesso, lo stesso» un po' nervoso anche lui, cattivo, fa paura, coraggio, coraggio. Dentro qualcosa, isolato perchè lei è addormentata, ma sento qualcosa silenzio. Un rumore irresistibile come un fischio continuo devono essere i caloriferi, tutto bianco intorno che noia! Non ce la faccio no! ma sì deve farcela, devi, è vero, è vero. Il quadro davanti, lo guardo gli occhi fissi davanti al quadro azzurro e giallino, che bello, o no, sento introdurre qualcosa, aiuto con quel rumore, lo stantufo comincia sento staccare qualcosa, raschiare, frugare sto male mi fa male non è vero che non fa niente.

- Signorina o meglio Bambina, l'anestesia toglie solo i 2/3 non faccia la schizzinosa, si controlli!-

Certo, certo, controllarsi, sei te stupida, hai fatto una cosa che non dovevi fare, devi pagare in qualche modo non può essere indolore.

Si ferma, che bello, no ricomincia: ancora poco - dice.

Sì certo bisogna stare fermi è una cosa da niente, se l'odio sale col dolore, odio per quelli che non vogliono l'aborto libero. Li maledico, li male-dico. Maledizione impotente da stupida che non vuole dire niente, una bomba alla Dc sì, farla saltare chi se ne frega se poi tutti pensano male. Pensieri disperati. Tanto lo so, sarà sempre così, intanto quella specie di stantuffo mi aspira via tutto, un dolore sordo inspiegabile in fondo alla pancia sulla parte destra.

Smette. Respiro di sollievo - Devo fare la prova del 9 - dice. Io pensavo che dovesse guardarmi dentro, vedere se era andato bene.

Invece mi introduce qualcosa che raschia in cima, in cima, ormai esce dalla bocca, dolore acuto, perdo quasi il controllo; stringo la mano materna, lei mi può aiutare, mi guarda con occhi di vetro grigiastri, pallida sorride e io volto la faccia da una parte all'altra. Non ce la faccio più!

Mi fa male e non posso muovermi, un male che raschia incontrollabile, sudo, non tremo più, un plaid sopra di me. Voglia di smettere di lasciare tutto andare, non ho neppure forza di reagire. Tutto finito. Posso buttare giù le gambe intirizzite e tutte legate, la gamba sinistra sulla coscia mi fa male. Sto male, mi metto a sedere, tutto gira, non ce la faccio, mi fanno sdraiare con la testa all'ingiù che mi circoli il sangue, dopo 5 minuti mi posso alzare, faccio finta di stare bene, poi mamma si impressiona, ho paura di cadere tutto gira vado di là.

Mi infilo gli stivali.

Mi tolgo le ciabatte di spugna verdi, brutte e che ci sto male, barcollo. Mi infilo il giacchino ho freddo, mi sdraio sul lettino, non c'è più quel rumore. Mi viene da piangere, non posso, ora verranno di qua. Mi metto sopra il plaid, sono stanca mi fa male la gamba e anche l'utero. Senso di nostalgia, non so perchè, penso a Massi e provo un po' di odio anche se è bravo, cioè mi ama, ma poi sono io a soffrire.

Mi viene in mente il bruciore del disinfettante dopo la puntura e alla fine quando ho voltato gli occhi alla mia sinistra verso di Lui e aveva in mano un recipiente grosso pieno di sangue con una schiuma bianca raggrumata infondo e dei pezzettini che galleggiavano; senso di vomito e schifo! Io dolce, candida bambina 16enne (sedicenne).

Basta!! Anche mia madre mentre guardava quel sangue nel recipiente pensava quello e come me si è voltata di scatto per non vedere. Io verso il quadro.

Lilli

Saluti femministi. Anche se non sono molte allego L. 1.500.

Epatite nel liceo più «prestigioso» di Salerno

Salerno, 28

Cinque casi di epatite virale a Salerno. Si sono verificati nel liceo «Tasso» ritenuto il più «prestigioso» della città (forse anche per le cifre considerevoli che alcuni insegnanti intascano con le lezioni private).

Il «Tasso» anche questa volta ha dimostrato di essere all'avanguardia.

I casi di epatite virale erano già noti da sabato, ma fino ad oggi, l'unico procedimento preso dal preside è stato quello di far benedire i locali con la creolina. Ovviamente gli studenti, anche perchè sembra che nei locali siano stati trovati dei simpatici topolini, si rifiutano di entrare: non torneranno a scuola fino a che non sarà stata effettuata un'azione di disinfestazione adeguata.

Questi 5 casi di epatite virale fanno seguito a quelli - già denunciati sul *QdL* - che si sono verificati nel manicomio di Nocera inferiore, a pochi chilometri da Salerno.

Le pagine locali del *Mattino* e del *Roma* non hanno dato di questi casi alcuna notizia; tali giornali in questi giorni sono troppo impegnati in altre cose per preoccuparsi di queste piccolezze: ad esempio a preparare una campagna di stampa contro i 4 compagni arrestati ed i 12 denunciati a piede libero per furti, danneggiamento aggravato, resistenza e violenza a pubblico ufficiale in seguito agli incidenti verificatisi per il concerto di Angelo Branduardi. Il processo si svolgerà per direttissima, sembra Giovedì mattina. I compagni si riuniranno domani mattina; alle 10, in assemblea alla Facoltà di Legge in vista del processo e perchè vengano assolti tutti i compagni, molti dei quali neppure presenti fisicamente al momento degli incidenti provocati da una carica della polizia.

Fra i 12 denunciati a piede libero vi è anche un compagno della Fgci che distribuiva un volantino riguardo al concerto del Branduardi davanti al teatro Augusteo.

U.L.

Sotto processo i contadini dell'Elba che hanno osato protestare contro la gestione dc del patrimonio terriero

Livorno, 28

Dell'isola d'Elba tornano ad occuparsi le cronache giudiziarie. La scrittrice Fernanda Marotto e altre sei persone dovranno comparire il 21 marzo davanti al giudice di Portoferraio, colpiti dagli strali dell'articolo 110 e 485 cp, «per aver in concorso fra loro ed al fine di procurarsi vantaggio, apposto o fatto apporre» delle firme in calce ad una lettera diretta al sindaco di Campo dell'Elba, il dc Giuliano Retali, nella quale inoltre si sarebbero riscontrati gli estremi dell'oltraggio. Vediamo i fatti; la lettera risale al 20 agosto del 1971, i contadini che l'avevano sottoscritta protestavano contro l'amministrazione allegra del sindaco, le speculazioni fatte su alcuni terreni tramite terze persone, come un certo tedesco Muller, che aveva acquistato un pezzo di terra vicino al mare con la motivazione di insediarvi una fabbrica, e successivamente sparito dalla circolazione, ed il terreno era stato rivenduto ma questa volta alla società che vi costruì l'aereoporto. Allo stesso modo, come ebbe a dichiarare la Marotta ad un giornale locale, i contadini ponevano tutta intera la questione delle miniere, del loro sfruttamento, degli interessi profondamente radicati del marchese Teodoli, che con il falso dilemma: turismo, miniere, «coprivano» il continuo restringersi dell'occupazione, ed il decadimento dell'economia dell'isola.

Un giro, a quanto sembra, sufficientemente nutrito di azienda e grossi nomi, per essere inattaccabile da una semplice petizione di contadini. Infatti, già nel giugno del '75 arrivarono le prime comunicazioni giudiziarie: ben 64 contadini furono rinviati a giudizio per oltraggio al sindaco; si approfondì la persecuzione, chiamandola così, nei confronti dei firmatari; vennero usate forme varie di intimidazione, ed alla fine, molti negarono di aver firmato. Il senso dell'operazione era chiaro fin da principio: si voleva far sbollire la protesta, addosssando la responsabilità diretta dei fatti a due «stranieri»: la Marotta, appunto, e l'avvocato Michelini di Milano, che avevano organizzato la raccolta delle firme. Il processo del 21 marzo chiude questa storia tutta democristiana. Ultima aggiunta: il clima di intimidazione continua. La scrittrice infatti ci ha dichiarato di esser stata sottoposta ad un'attenzione tutta particolare da parte delle autorità, come il fatto di vedersi piombare in casa un messo comunale per il pagamento di una multa già pagata da due anni. Sono solo coincidenza? Può darsi scrivere al sindaco è davvero così difficile? Perdiana, non sarà mica per caso un podestà?

LUCCA

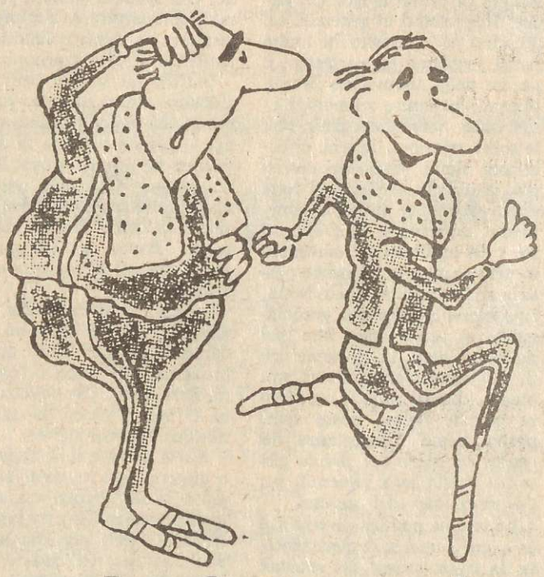
Giovedì alle 21 piazza Bernardon 6, riunione provinciale precongresso. Devono partecipare tutti i collettivi della provincia.

Il supplemento di

Panorama

in regalo questa settimana

Come mantenersi...



...in forma!

- Le diete che conviene seguire.
- Gli sport che sarebbe meglio praticare.
- La ginnastica più adatta.
- I consigli per combattere e vincere lo stress.
- L'igiene da non dimenticare.

Annunci

TORINO

Oggi alle 21 in via Rolando 4, riunione della commissione antifascista. Odg: il seminario di Roma.

Oggi alle 21 in via Rolando 4, riunione dei disoccupati di Dp di Torino e provincia.

Giovedì alle 21 in via Rolando, 4 commissione operaia su: valutazione convegno operaio e iniziative immediate.

NAPOLI

Oggi alle 17,30 nella sezione zona-industriale, attivo operaio. Odg: valutazione convegno operaio, stato del movimento iniziative nella zona.

Giovedì alle 17 al gruppo regionale di Dp c/o palazzo Reale coordinamento dei collettivi di Napoli e provincia.

PARMA

Oggi alle 21 in via M. D'Azeglio 45 bis, riunione del collettivo redazionale. Odg: organizzazione campagna sottoscrizione, discussione settori e sul nuovo QdL.

LECCE

Oggi alle 18 in federazione, attivo provinciale su: relazione del convegno operaio e del convegno sui giovani, discussione del materiale preparatorio del congresso provinciale.

MESSINA

Oggi alle 18 nel salone della borsa della camera del commercio, dibattito sul progetto di Dp con V. Foa.

MILANO

Oggi alle 18 in via Vetere 3, incontro della commissione provinciale regionale sulla questione cattolica.

Oggi alle 15 in Statale, coordinamento cittadino di tutti i collettivi femministi della scuola in preparazione della giornata 8 marzo.

Oggi alle 18 in via Gorki 1, assemblea aperta a tutti i compagni di fabbrica. Odg: costituente di Dp.

Giovedì alle 15 via Vetere, attivo congiunto studenti medi-universitari Ao-Pdup con la presenza della segreteria politica.

Giovedì alle 19 via Vetere, attivo cittadini dei Ls di Dp; Odg: linea di massa delle scuole serali ristrutturazione del settore.

Giovedì alle 18 via Vetere, riunione di tutti i compagni di Ao-Pdup, consiglieri del decentramento, responsabili delle sezioni della città o dell'intervento nel territorio. Odg: rinnovo dei Cdz, aumento dei consiglieri di Dp, situazione cittadina.

Giovedì alle 18,30 via Vetere, attivo provinciale ospedalieri Dp.

Giovedì alle 17 alla Statale, assemblea dibattito sulle recenti decisioni della magistretura. Odg: provvedimenti di confino, assoluzione dei fascisti, situazione dei compagni in carcere. Interverranno Piscopo, Cappelli, Olgiati e Pini.

Giovedì alle 20 in Via Vetere, attivo di tutti i compagni di Dp delle zone S. Siro, Baggio, Magenta, Gallaratese. Odg: dibattito sui documenti e sui seminari per la costituente, autofinanziamento per la sezione.

ROMA

Oggi alle 16 via del Governo Vecchio (2° piano) assemblea di preparazione per 8 marzo.

Oggi alle 18 in via Governo Vecchio, riunione del collettivo «donne e informazione». (2° piano).

Oggi alle 17,30 al Governo Vecchio, coordinamento dei consultori di Roma.

Oggi alle 18,30 in via della Consulta 50, riunione del coordinamento regionale delle cooperative della nuova sinistra.

Oggi alle 17 c/o Itis Severi via Casal di Merode 6 bis, assemblea congressuale della zona Gerbatelle-Ardeatino.

Giovedì alle 21 via Buonarroti 51, riunione delle compagne di Dp per discutere del convegno nazionale su aborto e consultori, nuovo QdL.

Giovedì alle 20 in via Buonarroti 51 (3° piano) gruppo salute aperto a tutti i compagni interessati al problema della sanità.

LIVORNO

Oggi alle 21 in sede, attivo di tutti i compagni sulla repressione in Iran, la partecipazione e l'adesione alla marcia internazionale dei compagni Iraniani.

Giovedì alle 17 in sede, attivo operaio e sindacale della nuova sinistra.

SARONNO

Giovedì alle 15 c/o sede Dp, riunione provinciale degli insegnanti.

CATANIA

Giovedì alle 17 aula palazzo S. Giuliano, attivo su: stato del partito e fase congressuale. Partecipa V. Foa.

FIRENZE

Giovedì alle 18,30 coordinamento provinciale allargato ai compagni delle sezioni e dell'ex commissione forza per discutere degli strumenti del partito per la lotta contro la repressione.

TORINO ATTIVO DELLE COMPAGNE DI DP

Oggi, mercoledì, alle ore 21 in via Rolando. L'attivo è stato spostato perchè non tutte potevano al lunedì sera.

ATTIVI SUL NUOVO QdL

L'attivo regionale del Lazio sul progetto di nuovo Quotidiano si terrà venerdì 3 alle ore 17 alla Casa dello Studente, in via De Lollis.

quotidiano dei lavoratori

pagina 8 mercoledì 1 marzo 1978

Sessualità, famiglia e coppia

Morale «comunista»? ma figuriamoci...

Noi compagni di Milano che ci siamo visti per cercare di sintetizzare il dibattito del gruppo Sessualità , coppia e famiglia, non siamo riusciti a farlo. L'impostazione di questo gruppo era sbagliata se si fosse risolta nel tentativo di teorizzare una comune «morale comunista». Chiediamo ai compagni di aprire un dibattito sul QdL; noi ci impegnamo ad aprirlo da subito e chiediamo agli altri compagni del gruppo di fare lo stesso, senza tentare una sintesi, ma esprimendo le proprie idee. La difficoltà di sintetizzare è soprattutto data dalla mancanza della maggior parte dei compagni che ha ricercato la stessa situazione di sabato pomeriggio al Convegno.

Ho scelto di partecipare al convegno nel gruppo «sessualità, coppia e famiglia perchè mi interessa partire da questi problemi centrali, per affrontare altri più «politici» e ugualmente centrali. La cosa più bella che ho trovato subito è stato che i compagni non rifiutavano assolutamente di fare politica, oppure che c'erano molti compagni e compagne che volevano ritrovare un rapporto col partito dopo che se ne erano allontanati. Allora ho pensato che se siamo andati al convegno in un momento di crisi politica come questo significa che vogliamo, nonostante tante difficoltà, contraddizioni e limiti, arrivare ad avere non tanto un partito o un modo di far politica «aggiustato», ma un partito o modo di far politica giusto.

Le compagne hanno messo in crisi la loro vita personale e politica e questo ha pesato su tutti i compagni; ma il partito , «in modo furbesco» ha strumentalizzato il discorso delle compagne senza riuscire a modificarsi. Ora è come se il partito nello stesso modo tenda a strumentalizzare la richiesta di «nuovo» che viene dai compagni giovani per ricompattarsi senza però scardinare nessuno dei meccanismi di«potere interno». In assemblea generale sul problema della violenza ci sono stati gli interventi del nostro gruppo che volevano provocare la discussione a partire dalla violenza giornaliera per arrivare a dire che cosa intendiamo per violenza e perchè la facciamo non ci interessava ascoltare le risposte solamente ideologiche sull'autonomia operaia e sul comportamento del nostro S. O.

Gli altri compagni ci hanno rimproverato di non saper «dare una linea alternativa» e di esserci rinchiusi nel nostro piccolo gruppo. Il piccolo gruppo non è stato negativo, perchè ci è servito a chiarirci le idee, parlando di cose mai discusse prima tutti insieme; la difficoltà più grossa è portare le cose del piccolo gruppo a tutti gli altri. Infatti l'alternativa è avere la capacità di non settorializzare: noi abbiamo cominciato a parlare di coppia e famiglia, ma subito dopo anche di militanza, di scuola e di lavoro. Ho verificato che si può approfondire tutto tenendo conto di tutto. Ho, soprattutto, due impressioni sul convegno: innanzitutto molti compagni che non erano d'accordo sulle cose dette da noi non ne hanno parlato; ma questo ha creato delle «rivalità» senza che si riuscisse a confrontarsi. In secondo luogo che abbiamo potenzialità enormi e dobbiamo riuscire a collegare le cose dette al convegno operaio con quelle dette al convegno dei giovani e quelle dette dalle compagne. Non si possono raccontare tre giorni di dibattito in una volta sola; le cose dette sono in parte mie, in parte uscite dal gruppo. Scrivere tutti: è l'unico modo per non essere parziali.

Antonella

I giovani di Dp contro il confino e le pratiche squadristiche

Un convegno dei giovani di Dp non poteva essere chiuso in se stesso: così non è stato non solo per i discorsi affrontati, ma anche per le prese di posizione espresse dai compagni in alcune questioni all'ordine del giorno.

Innanzitutto l'assalto squadristico che ha ridotto in fin di vita un compagno a Milano. «*Come giovani* - è stato detto - *non vogliamo delegare a chicchessia un modo di risolvere le contraddizioni presenti nel movimento che sia un becero surrogato della politica; ma d'altro canto rifiutiamo anche un ruolo di mediazione che ci nega in prima persona, che ci emargina dal contatto con la gente e che ci ingabbia in una logica di potere che sotto questa forma rifiutiamo. Il movimento del '77 ha espresso in tutte le sue contraddizioni una concezione della politica che ha tentato di rompere con alcune pratiche distruttive settarie e militariste per conquistare una visione diversa della pratica politica.*

Di fronte a questa realtà nuova le contraddizioni non possono essere risolte nella maniera squadrista e di guerra per bande come sta avvenendo in questi giorni a Milano tra Mls e Autonomia operaia, ma si deve, al di là delle diverse posizioni politiche su cui i compagni di Dp non si sono espressi, applicare una critica della politica che non sia solo parole.

Una presa di posizione dura è stata presa sul confino, individuato come misura di attacco preciso alle libertà democratiche, ma anche alla conquista degli spazi politici che il movimento si vuole dare. Su questo tema è stata chiesta una maggior attenzione di tutti i compagni che fanno riferimento al progetto di Dp per mobilitazioni che respingano questa misura liberticida, consci di come questo attacco riguardi tutto il movimento di lotta.

Romano, noto dirigente, non più giovane, afferma nella foga del discorso: «Quando ci si organizza collettivamente e per soddisfare dei bisogni primari è giusto fare spese proletarie». La notizia si sparge nelle aule del seminario.

I compagni di Centocelle [romani, ovviamente] organizzano subito un centinaio di compagni. L'obiettivo un negozio di vini. Puntuale la controindicazione. Romano ha parlato di bisogni primari. Assemblea. Si accendono i contrasti: è «più primario» il Chianti d'annata o il vino sfuso? Cala la notte, l'assemblea si scioglie. Si consumano gli spinelli comprati al mercato nero.

Pisa: dal seminario sui giovani, al convegno dei giovani

Op... porci senza ali

Non abbiamo mai smesso di vivere questa Pisa; solo messo piede nelle nostre città ci siamo accorti di aver passato 4 giorni in modo particolare. «Sembra sia passato un sacco di tempo» diceva un compagno alla stazione di Torino. Anche sui treni, alla stazione di Pisa alla partenza ci siamo trovati in tanti, a salutarci con lo stesso spirito dei festosi cortei notturni, dei canti sotto la torre; sui volti dei compagni si leggeva la felicità, la fiducia, la voglia di lottare. Non è la solita affermazione trionfalistica, con tanto di bandiere rosse al vento, ma la sensazione che tutti i compagni stanno vivendo. Da questo convegno non è uscita la linea del partito da qui alla rivoluzione, non sono uscite delle certezze, ma, ed è da *questo che nasce il sentirsi forte dei compagni, la capacità di discutere, di stare insieme, di lottare.* Non abbiamo misurato la positività del convegno sul volume degli interventi o in base alla «linea» elaborata al suo interno, ma a partire dalla ricchezza dei contributi, dalle esperienze e dal modo di affrontare i problemi. Lo stare all'interno del partito, la critica all'ideologia della crisi, la lotta contro la istituzionalizzazione degli ambiti d'organizzazione (partito, scuola, centro sociale, piccolo gruppo), il partire da sè, la pratica dei bisogni, l'unificazione delle cosiddette «due società», sono diventati all'interno delle commissioni elementi di omogeneizzazione delle realtà più diverse. Se questa è la linea generale riscontrata, non mancano però le diversità tra compagni, lo scontro di esperienze, le contraddizioni; qualcuno ha voluto vedere nel convegno una «Rimini di Lc in piccolo», «un dibattito senza linea». Nè l'uno, n'è l'altro in realtà; e lo confermano le energie messe in moto dopo Pisa, le telefonate arrivate in redazione, i compagni che si sono precipitati a scrivere per far capire agli altri quello che abbiamo vissuto. Tutti d'accordo che Pisa significa una svolta nella vita dell'area giovanile di Dp e di Dp in generale, in cui il positivo supera largamente il negativo.

Le contraddizioni (di metodo spesso, ma che riflettono tutti i problemi di sostanza politica) nei momenti assembleari, che contrapponevano compagni di una commissione a compagni che avevano lavorato in altre, esplodevano in modo conflittuale perchè avevano dietro il «riconoscersi collettivo» e il lavoro comune di gruppi di compagni. In questa articolazione si manifestava embrionalmente un modo di praticare una democrazia sostanziale che recupera l'esperienza dei «piccoli gruppi» in slancio e coraggio di porre con chiarezza le contraddizioni in un ambito generale come l'assemblea, e, più in generale ancora, in un partito. Da qui la forza di non fermarsi, di andare avanti, espressa a Pisa e che resta come primo risultato da riversare nella costituzione di Dp. «Ma non ne usciamo con la linea» ha detto qualcuno. Certo, ma abbiamo la consapevolezza che è ben più importante per aggregare e lottare, la chiarezza sulle contraddizioni che attraversano i giovani, la loro articolazione (ad esempio sul rifiuto del lavoro e la lotta per il lavoro trasformato, tra negazione della condizione studentesca e la necessità di fare proposte per trasformarla, tra ricchezza e concretezza dei bisogni e astrattezza della politica). La svolta del seminario si è avuta quando ci si è accorti che era stato preparato con sfiducia nei giovani, nelle nostre capacità di poter e voler far contare l'esperienza fatta nel movimento negli orientamenti del partito. Questo atteggiamento è stato presto capovolto; in 300 compagni arrivati da ogni parte d'Italia e che vogliono contare, che hanno sbiellato il seminario dal punto di vista organizzativo e politico, che sono ripartiti con appuntamenti precisi di dibattito, con la voglia di ritrovarsi. È stato stabilito di formare un ampio coordinamento dei giovani per continuare e riproporre momenti più avanzati di dibattito. Ma ci sono anche mille fili tessuti, di contatti singoli, per ritrovarsi e continuare; l'appuntamento è vicino: fra di noi giovani e nel partito.

Convegno nazionale dei giovani di Democrazia Proletaria

Pisa febbraio 1978

La commissione occupazione

Rifiuto del lavoro o lotta per il lavoro?

Nella commissione occupazione si è arrivati ad un dibattito aspro.

Tutto è partito dalla definizione della condizione giovanile; se questa fosse una contraddizione specifica che coinvolge l'intero rapporto tra giovani e società, o se i giovani dovessero essere definiti in base ai singoli aspetti che si trovano ad affrontare, al lavoro i disoccupati, alla scuola gli studenti etc.

I compagni di Roma hanno difeso la prima ipotesi. Si tratterebbe di considerare i giovani alla stessa stregua di una delle componenti del fronte proletario, ma di una componente che ha qualcosa di autonomo, di specificamente proprio da gettare sul piatto di una alleanza di tutti i settori di classe.

Il rifiuto del lavoro è quello che ha acceso maggiormente la discussione e posto le discriminanti fra i compagni. Per alcuni, soprattutto i compagni di Bologna, si tratterebbe di un problema ideologico a sè stante, di una subordinazione dei giovani alle scelte di creazione di un doppio mercato del lavoro da parte del capitale, mettendo in risalto gli aspetti negativi di questo problema per lo sviluppo di un movimento di lotta per il diritto al lavoro.

I compagni di Roma coglievano invece anche gli aspetti positivi che stanno dietro alla scelta del rifiuto del lavoro. Perchè molti preferiscono un lavoro precario? C'è un discorso di critica del lavoro salariato che secondo i compagni romani non viene completamente colto dalla parziale analisi degli altri. Il lavoro, dalla stragrande maggioranza dei giovani, viene visto come uno strumento per vivere, mentre oggi è organizzato in modo che non permette di vivere e crea continue contraddizioni

Questo tipo di critica del lavoro differisce nettamente da un rifiuto di questo che nella impostazione precedente vede solo l'aspetto negativo per la lotta di classe.

Questa critica è un aspetto generale che va rivalutato, come problema specifico dei giovani con cui andare al rapporto con il resto del fronte proletario.

Ribadivano gli altri compagni che il lavoro deve diventare terreno di scontro ideologico. Lavoro come trasformazione di se stessi, della società e del lavoro stesso; questi i temi da agitare per unificare i giovani al resto della classe operaia.

Lavorare meno, lavorare tutti, questo invece il tema che i compagni di Roma vogliono arricchire degli specifici contenuti del movimento giovanile. E proprio sulla questione delle «leghe dei giovani disoccupati» e dell'organizzazione del movimento si sono avute delle ipotesi in netto contrasto.

Partendo da un'analisi della nascita delle leghe i compagni romani ne hanno denunciato la scelta strumentale da parte sindacale, una scelta di istituzionalizzazione che ha prodotto una fittizia divisione tra giovani «responsabili» e «irresponsabili». Le leghe a Roma sono contrapposte al movimento e sono la lunga mano di Fgci e Manifesto. Liste autonome e che si collegano per esempio a lotte specifiche della classe operaia per la riduzione dell'orario di lavoro e per il recupero delle festività, questa l'ipotesi dei compagni meridionali che si sono valsi delle proprie esperienze per formulare i loro suggerimenti.

Restano valide le leghe per gli altri compagni che hanno posto l'accento su una differenza marcata fra il sindacato del Nord e quello del Sud, tra spazi che al Nord si possono sfruttare e che al Sud si sono rivelati chiusi. Praticamente hanno accentuato il momento tattico, portando anche l'esempio di alcune leghe che proprio i compagni di Dp hanno costruito.

Sui suggerimenti per il partito ancora due ipotesi: a partire dai loro presupposti i compagni romani e meridionali hanno chiesto la costruzione di un coordinamento nazionale giovani che dibatta al suo interno tutte le questioni in cui i giovani sono coinvolti (scuola, mercato del lavoro, etc.), mentre si contrapponeva a questa la vecchia concezione della costruzione delle commissioni di settore, per gli studenti medi, per i disoccupati, per i giovani nel territorio, per i universitari.

Si notava quindi una frattura fra il lavoro della Commissione e il suo rapporto con l'assemblea. Era una commissione «politica» e per spiegarlo facciamo un esempio: la discussione sulla violenza da alcuni compagni era vissuta, raccontata, detta come una esperienza quotidiana, interna a tutti i rapporti per altri era invece un fatto esterno su cui discutere. Lo stesso è accaduto nella Commissione di fronte al problema del lavoro e dell'organizzazione. Sono due concezioni parzialmente diverse, ma che possono incontrarsi.

Il dibattito sul circoli giovanili e centri sociali

Ghetto mio, ghetto mio...

Il tema della commissione era strettamente legato ai problemi legati all'organizzazione dei giovani nel territorio; in realtà abbiamo scoperto, durante i tre giorni, che i temi che andavamo via via toccando riguardavano tutta la condizione di vita, dei giovani in primo luogo, ma anche dei proletari in generale. La presenza al convegno di molte realtà nazionali ha permesso di partire nella discussione da una ricca discussione e scambio di esperienze. Sono state; però, non le solite relazioni, tipiche di occasioni simili. Eravamo diversi noi, si leggeva che le cose dette erano esperienze dirette di movimento, espressione delle conquiste e dei problemi del movimento nel suo insieme. Il tempo passava addirittura troppo in fretta, i problemi emergevano gradatamente e, senza voler fare mai nessuna sintesi, ci siamo accorti di una omogeneità sui vari problemi. Innanzi tutto le esperienze passate hanno posto come punto fermo l'importanza del centro sociale o del circolo giovanile (nella loro diversità) per l'aggregazione dei giovani

La pratica politica diversa che in questi centri si è sperimentata, la rivalutazione del «partire da sè» come modo di vivere,

di fare politica ma anche ci si è posti il problema della crisi e della disgregazione attuale dei circoli giovanili, soprattutto nei grossi centri.

Infine ma non ultimo, il perchè siamo in Dp e perchè dovrebbero entrare in questo progetto altri giovani.

Domande che hanno molte risposte, non sintetizzabili: la ricchezza del dibattito è nata dalla presenza di tanti compagni, anche di quelli che non venivano da esperienze di organizzazioni passate, ma esclusivamente di movimento. Certo, i centri sociali sono importanti soprattutto perchè danno un'alternativa ai tradizionali momenti di aggregazione, come l'oratorio, ma il punto centrale ne resta la gestione. Qui si tocca allora il problema dell'apertura ai proletari in genere, al superamento della tendenza ai «piccoli gruppi».

Partire da sè non vuol dire chiusura nelle proprie quattro mura, nel proprio circolo giovanile o piccolo gruppo di amici; partire dai propri bisogni di stare insieme legato alla necessità di conquistarsi degli spazi per vivere in modo diverso. Che risposte diamo, ad esempio, ai nostri bisogni di rompere con la famiglia?

Scappiamo di casa? Poi ne ritorniamo, se non abbiamo alternative. Ne possiamo operare mediazioni, perchè è la logica di mediare quella che poi condiziona il nostro modo di stare nel movimento e nel partito.

Nè se ne esce solo discutendo o disperandosi tra pochi compagni o in un circolo; ma solo se questo bisogno diventa forza per lanciare lotte, per conquistarsi allora la casa (in questo esempio), per viverci (allora sì) in modo diverso con altri giovani, con altri proletari. Il discorso quindi diventa quello dei servizi sociali, di queste strutture da riempire poi con la nostra voglia di vivere in modo diverso i rapporti sociali. E questo, è stato riaffermato, può essere momento di unificazione e di incontro tra nostre esigenze e quelle proletarie; momento anche di scontro, perchè il nostro modo di vivere non è quello strettamente proletario (ad esempio nel concepire la famiglia), ma importante perchè può essere base di questa benedetta unificazione del «blocco sociale anticapitalistico» (parole tutte da riempire).

Questa non è una ricetta per superare la crisi dei circoli: molti altri esempi possono essere fatti, molti altri dibattiti. Ma è una riflessione di questo gruppo, delle esperienze dei compagni. Perchè stare nel progetto di Dp? La risposta precisa non è stata data, è tutta da scoprire e verificare, ma vogliamo uscire dai ghetti, siano essi piccoli gruppi di movimento, o di partito; vogliamo unificare nella lotta i bisogni, tutti da quelli «materiali» a quello di organizzazione, di partito, di strumento di crescita. Il progetto di Dp ci va se aprendo le contraddizioni, unifica le lotte, crea nuova «coscienza comunista», rompe il dualismo tra le due vite (di militante e «normale»)

Gruppo sulla scuola: 6 politico o trasformazione?

La scuola: che schifezza!

Il primo giorno tutti insieme, il secondo giorno divisi fra medi e universitari (perchè gli universitari «soffocavano» un pò gli altri compagni) si è cominciato a costruire, a vedere quello che è cambiato nella scuola e nella figura sociale dello studente.

Emergeva da tutti gli interventi la volontà di rifiutare facili schematismi su questo problema, di capire che se da una parte il mondo giovanile nel suo complesso tende ad andare verso livelli di omogeneità con l'inserimento, sia come «precari» che come «stabili» di molti studenti nel mondo del lavoro, la presenza di problemi comuni, di contraddizioni unificanti contro la società capitalistica dall'altra parte esistono specificità su cui lavorare, non solo nel mondo giovanile in generale ma all'interno dello stesso corpo studentesco.

Esistono insomma per schematizzare due figure diverse di studente: uno è lo «strano studente», che già da tempo ha abbandonato la scuola come centro di aggregazione principale, che lavora, o cerca un lavoro e con esso una relativa indipendenza economica. L'altro è lo studente che «vive» ancora nella scuola, che soffre contraddizioni pesanti non solo con la selezione, il costo degli studi e così via ma anche con gli stessi contenuti, la didattica e l'ordinamento degli studi attuale.

Si è discusso principalmente i problemi della selezione che avanza in tutte le scuole d'Italia, del 6 politico e del problema della valutazione, della sperimentazione, del ruolo nel movimento dei giovani di Dp del rapporto tra i compagni giovani e il partito. In merito alla selezione la si individuava come fenomeno strettamente collegato alla realtà più generale della società, funzionale al progetto capitalistico, alla riforma della scuola che si tenta di far passare, al lavoro nero e precario. È soprattutto attraverso la selezione che passa nella scuola un pesante attacco al diritto allo studio che si concretizza nel cambiamento della composizione sociale dello studente (espulsione dei proletari dalla scuola: solo il 37% degli iscritti), nelle numerosissime bocciature e negli altrettanto numerosi abbandoni; è proprio a partire dalla selezione (controllo programmi scrutini) che si può andare ad aggregare gli studenti per legarsi alla questione della didattica, della funzione stessa di questa scuola. In questo senso il 6 politico così come è stato proposto nelle scuole è da rifiutare perchè non va a incidere in quelli che sono i rapporti tra lo studente e i suoi bisogni di sapere e l'istituzione scuola ma anzi contribuisce a creare un assurdo spaccato tra l'impegno e la lotta per la trasformazione della scuola e la necessità di cambiare la vita nel suo complesso. In ogni caso è da mettere in discussione il senso di una valutazione che si basa su programmi, contenuti, tempi e modi che non hanno niente a che fare con la realtà che lo studente vive dentro e fuori la scuola. La realtà sociale deve entrare nei contenuti della scuola attraverso una sperimentazione che sia di rottura con la didattica tradizionale, capacità di collegarsi a quegli embrioni di cultura proletaria emersi dalle lotte operaie, alle esperienze delle 150 ore, al territorio e alla sua realtà, per questo tutto il discorso del 6 politico e in generale della valutazione deve essere svolto in rapporto a queste esperienze di trasformazione.

Problemi non diversi sono emersi dalla discussione fra i compagni universitari: selezione, difesa della scuola di massa, lotta sul terreno della riforma sono temi centrali anche nell'università; la stessa sperimentazione e lo sviluppo di seminari sono da portare avanti in rapporto alle esigenze di trasformazione e di lotta alla selezione presenti fra gli studenti; non solo, ma anche in rapporto all'esigenza di rivendicare un utilizzo sociale delle stesse strutture universitarie (dalle aule ai laboratori e alla ricerca). Da non dimenticare come alcune facoltà possano anche essere un punto di partenza per l'aggregazione di giovani disoccupati (facoltà umanistiche in particolare).

Il Quotidiano dei Lavoratori e i giovani

Opinione comune dei compagni a Pisa era che il *Quotidiano dei Lavoratori* attualmente non risponde alle nostre esigenze e che è necessario per noi discutere la nuova veste grafica che si sta preparando. Quello che vogliamo è che non si crei una «gabbia politica»; al contrario, impegnandoci tutti dalle varie situazioni a collaborare per mandare articoli o notizie, è necessario che il Quotidiano sia il più possibile espressione di questo bisogno di comunicazione. Non quindi un giornale che abbia in testa una sua linea precisa e «autoritaria», perchè questa non è la situazione in cui ci troviamo ora, soprattutto come partito in costruzione. Vogliamo un giornale che dia la possibilità di riflettere, di mettere a confronto le esperienze nostre, e le nostre cone quelle degli altri settori di movimento e partito. Un giornale che sia tesi aperta, costruzione di linea complessiva, non che scinda quello che è nostro patrimonio da quello che dal movimento viene costruito continuamente, scegliendo uno o l'altro a seconda delle necessità grafiche. Una linea precisa non c'è; lo abbiamo verificato nel nostro convegno e il giornale deve tenere conto di questo. Quindi non interveniamo solo sulla veste grafica; questo è secondario, ma vogliamo decidere prima sui contenuti. Interverremo quando è possibile, negli attivi in programma e valuteremo se può andare bene la veste grafica illustrata sul *QdL* o il tabloid (che fine ha fatto?).